ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno XIII Num. 281 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-960

MERCOLEDI' GIOVEDI' 26-27 Novembre 1958 — 30 (sped. in abb. postale)

Importanti settori dell'attività nazionale paralizzati dallo sciopero

FERMI I TRENI LE POSTE ED I TELEGRAFI

Le rivendicazioni degli statali

Dalle dichiarazioni dell'on. Fanfani alla decisione delle organizzazioni sindacali - Un servizio di emergenza del Genio militare ha consentito la partenza di 95 treni sulle undici linee di comunicazione più importanti - A mezzanotte ritorno alla normalità per le ferrovie; alle sei di domani mattina, per le poste e i telegrafi

ROMA, mercoledì sera.

Da mezzanotte i treni sono fermi e da stamane alle sei non funzionano i servizi postali e telegrafici. Lo sciopero durerà ventiquattro ore: quindi i treni ricominceranno ad andare alla mezzanotte di oggi, mentre i servizi postali e telegrafici riprenderanno il loro normale ritmo domattina alle sei.

Un settore particolarmente importante nella vita del Paese è così paralizzato e forse a breve scadenza, se non si troverà una soluzione alla agitazione in atto, altri scioperi verranno a turbare nuovamente il settore così delicato delle comunicazioni. Tuttavia un servizio di emergenza è stato predisposto sia per quel che riguarda le ferrovie, sia per il servizio telegrafico. Il Ministero della Difesa ha fatto intervenire, su sollecitazione della Direzione generale delle Ferrovie, la Compagnia Esercizio Genio Ferrovieri, che ha messo a disposizione oltre trecento uomini, coi quali è stato possibile predisporre la partenza di novantacinque treni, che serviranno le undici linee di comunicazione più importanti, tra le quali la Modane-Reggio Calabria, la Roma-Ancona, la Domodossola-Roma, la Brennero-Bari e la Napoli-Foggia. Inoltre il Ministero della Difesa ha deciso l'impiego di personale militare di scorta e per i servizi di stazione ed ha organizzato un programma ausiliario di trasporti con 1500 automezzi.

Fino all'ultimo si era sperato di poter, in qualche modo, evitare lo sciopero, o almeno che esso potesse essere svolto soltanto da una parte dei lavoratori, in quanto due delle tre maggiori confederazioni — la Uil e la Cisl — avevano condizionato la loro adesione alle eventuali decisioni che avrebbe preso il Consiglio dei ministri, riunito ieri mattina. Ma le dichiarazioni del presidente Fanfani sono state giudicate da tutte le organizzazioni sindacali come negative e pertanto la macchina dello sciopero è stata messa in moto. Anche l'appello di Fanfani alla tv non è valso a mutare la situazione; anzi, si è giudicato che rappresentasse un passo indietro di fronte ai punti che i sindacalisti pensavano di aver già raggiunto nelle trattative con il ministro del Tesoro.

Per quanto riguarda lo sciopero delle ferrovie, sono state prese le consuete cautele, onde evitare incidenti. E' stato raccomandato al personale addetto alla circolazione dei treni di evitare che convogli viaggiatori a lungo percorso rimangano fermi in un centro che non offra adeguate possibilità di assistenza. Pertanto, su alcune linee lo sciopero è stato anticipato o ritardato, allo scopo di consentire l'arrivo dei convogli in stazioni terminali importanti. Tutti i treni sono stati smistati opportunamente nelle stazioni e avviati comunque sui binari non di transito. Disposizioni sono state date agli assuntori dei passaggi a livello, ai guardablocco e ai guardalinee, in modo da evitare possibili incidenti o deterioramenti del materiale. E finora le notizie che si hanno a Villa Patrizi da tutta Italia sono abbastanza soddisfacenti, sotto questo aspetto.

Evidentemente, mentre lo sciopero è in atto non è possibile parlare di ripresa delle trattative. Ciò, semmai, avverrà successivamente, dopo che il governo — come ha annunciato ieri il presidente Fanfani — avrà concluso i suoi studi sulla possibilità di venire incontro alle richieste dei pubblici dipendenti ed avrà concretato le sue proposte più di quanto non abbia fatto finora. Ma è da prevedere che tutti i pubblici dipendenti già in agitazione si metteranno anch'essi in sciopero.

Mentre le organizzazioni sindacali hanno in animo di concordare un piano di sciopero per tutti gli statali, parastatali e i dipendenti degli enti locali, altri settori sono in movimento. Gli ospedalieri hanno confermato per il 29 novembre lo sciopero nazionale di 24 ore, cui farà seguito un altro sciopero nazionale di 72 ore nei giorni 1, 2 e 3 dicembre. Lo sciopero non sarà attuato in quegli ospedali ove le amministrazioni assicureranno di non trattenere l'acconto corrisposto sulla tredicesima mensilità. Comunque, durante l'astensione dal lavoro, tutti i servizi di assistenza diretta e ausiliaria saranno garantiti in modo che gl'infermi non abbiano a soffrirne.

Anche i braccianti sciopereranno nella prossima settimana per due giornate successive, il 3 e il 4 dicembre; ma, a questa agitazione, non si uniranno i liberi sindacati della Cisl che hanno individuato nello sciopero proclamato dalla Federbraccianti aspetti e motivi di ordine politico.

Inoltre, il 3 e il 4 dicembre si effettuerà uno sciopero dei monopoli a carattere nazionale, che sarà effettuato da tutte e quattro le confederazioni. I dirigenti sindacali hanno però chiesto un incontro con il ministro Preti per vedere se è possibile trovare un componimento alla vertenza sindacale.

Infine c'è da segnalare lo sciopero a breve scadenza dei giornalisti, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Vi sarà un primo sciopero di ventiquattro ore che dovrebbe essere imminente, ma che sarà comunicato solo all'ultimo momento. Successivamente vi sarà uno sciopero di due giorni, dopo di che l'agitazione culminerà con tre giornate di sciopero.

p. a. p.

Sensazionale epilogo delle indagini per l'assassinio della donna strangolata a Roma

Arrestato il Fenaroli per correità in omicidio e catturato a Milano l'esecutore del delitto

Il geometra, mandante del crimine, è stato tradotto al carcere di Regina Coeli alle 10,45 dopo un nuovo interrogatorio - Il capo della "Mobile" romana ha diretto stanotte nella città lombarda l'operazione che ha assicurato alla giustizia lo strangolatore - Questi, un elettrotecnico di 28 anni, è stato fermato nell'ascensore mentre rincasava - L'arresto è stato possibile per la confessione del socio d'affari del geometra, il rag. Sacchi, che è stato denunciato per falsa testimonianza

Maria Martirano Fenaroli, la signora strangolata a Roma

(Nostro servizio particolare)

Roma, mercoledì sera.

L'ultimo capitolo del «giallo» di via Monaci, reca due nomi: Giovanni Fenaroli e Raul Ghiani, il primo come mandante, il secondo come esecutore materiale dell'assassinio di Maria Martirano, la sventurata signora che la mattina dell'11 settembre venne trovata strangolata nella cucina del suo appartamento.

Entrambi sono già stati assicurati alla Giustizia. Il geometra, tratto in arresto stanotte nella sua abitazione di via Monaci, è stato tradotto al carcere di Regina Coeli stamane alle 10,45, mentre il Ghiani, un giovane di 28 anni, residente a Milano e del quale mai si è parlato nel corso delle indagini, si trova ancora nel capoluogo lombardo ove, sempre stanotte, è stato arrestato dal capo della Squadra Mobile romana, dott. Guarino, colà recatosi su espresso ordine del giudice istruttore dott. Modigliani che ha diretto l'ultima fase della difficile inchiesta.

Egidio Sacchi, il ragioniere che del Fenaroli era l'uomo di fiducia e dalla notte di lunedì si trova rinchiuso nelle carceri di via della Lungara, è accusato invece di falsa testimonianza, ma è evidente che proprio da lui deve essere partito quel tassello che ancora mancava al completamento del mosaico che, già nelle sue linee essenziali, era stato ricomposto dalla polizia e dal magistrato. Fino a ieri sera, quando per l'ultima volta fu sentito dal giudice Modigliani, Giovanni Fenaroli non si era lasciato andare ad alcuna ammissione, come dimostra sufficientemente il fatto che gli fu permesso di rientrare nella sua abitazione. Di Raul Ghiani gli stessi investigatori ignoravano fino a poche ore fa la stessa esistenza.

Quali elementi dunque erano in grado di far precipitare la situazione?

Durante il lungo interrogatorio a cui il dott. Modigliani sottopose lunedì il rag. Sacchi, devono essere state notate evidentemente delle palesi contraddizioni con quanto dichiarato in precedenza, e ciò avrebbe appunto consigliato il magistrato a isolarlo completamente dal Fenaroli.

Ieri sera, in un ennesimo interrogatorio compiuto dal magistrato in un ufficio della direzione del carcere, egli avrebbe abbandonato — secondo quanto si dice — l'atteggiamento passivo mantenuto fino allora. Ma cosa può aver detto?

Si entra qui nel campo delle supposizioni, delle ipotesi. Il suo arresto, come dicevamo più sopra, è dovuto a falsa testimonianza, che non può però riguardare l'alibi del geometra, in quanto il fatto stesso di essere indicato come mandante, dimostra che egli si trovava in realtà quella fatale sera a Milano, da dove telefonò alla moglie. Può darsi dunque che egli abbia taciuto fino a ieri sera il nome di Raoul Ghiani, o sia pure, di una qualsiasi altra ipotetica persona di cui il geom. Fenaroli può aver parlato alla moglie durante la telefonata poco prima del delitto per avvertirla di una visita che di lì a poco avrebbe ricevuto in via Monaci, e indurla in tal modo ad accogliere lo sconosciuto senza alcun sospetto.

Ma una cosa del genere potrebbe aver comportato semplicemente nei confronti del Sacchi un reato maggiore. Si pensa peraltro che il ragioniere, in buona fede, possa essere stato incaricato di effettuare qualche giorno dopo il delitto per conto della «Fenaroli impresa», il pagamento d'una somma notevole ad una persona ma che successivamente abbia taciuto questo particolare, sospettando che ciò potesse nuocere al suo principale.

D'altra parte, in base alle dichiarazioni fatte dal Fenaroli sulle contestazioni che erano state mosse al Sacchi, confermano che a questi furono richieste spiegazioni sul pagamento che, due giorni dopo il delitto, il Sacchi stesso per conto dell'impresa Fenaroli, effettuò per l'importo di un milione di lire o comunque di una somma di una certa entità. Il ragioniere, nel suo primo interrogatorio non seppe dare una risposta decisa sulla destinazione del danaro, ma anzi tergiversò, cosicché destò l'impressione al magistrato che egli sapesse qualcosa di compromettente. Indubbiamente, nel secondo interrogatorio cui ieri fu sottoposto — dopo aver trascorso la notte a Regina Coeli — il Sacchi deve aver fornito informazioni che il magistrato ha ritenuto determinanti per spiccare il mandato di cattura per concorso in omicidio premeditato a scopo di rapina. L'interrogatorio fu interrotto ed il dott. Modigliani si recò a conferire con il consigliere istruttore dott. De Andreis.

Il magistrato inquirente quindi dava il via ad un accertamento esterno: il dott. Guarino partiva da Roma alla ricerca dell'assassino.

L'esito positivo dell'indagine era comunicato nel tardo pomeriggio al dott. Modigliani che provvedeva, pertanto, alla emissione del mandato di cattura a carico del geometra.

In casa Sacchi, che a Roma abita in via Tigrè insieme alla moglie e al figlioletto di pochi anni, la notizia dell'arresto del ragioniere e del Fenaroli ha portato la più profonda costernazione. La signora è stata svegliata durante la notte da un giornalista, ma non ha saputo dire che frasi confuse dalle quali trapelava la sua intensa emozione. Stamane ella ha fatto acquistare tutti i giornali, ma invano ha cercato di scoprirvi accenni che potessero in qualche modo rassicurarla.

La signora è tuttavia convinta che il marito possa al massimo essere colpevole di aver voluto proteggere fino alla fine il Fenaroli, al quale era legato da vincoli di riconoscenza oltreché di amicizia.

Gianfranco Franci

Il geom. Giovanni Fenaroli si copre con l'impermeabile le mani ammanettate subito dopo il fermo di stanotte. (Tel.)

Giovanni Fenaroli fotografato ieri pomeriggio mentre rientrava alla propria abitazione romana prima del colpo di scena (Telefoto)

A pagina 9:

- La drammatica cattura dello strangolatore avvenuta a Milano
- I commenti del fratello del Fenaroli e dei familiari dell'uccisa

La cattura a Milano dello strangolatore

Milano, mercoledì sera.

La notizia dell'arresto di Raoul Ghiani è stata resa nota a Milano stamattina solamente alle 9,30 da un laconico dispaccio di agenzia. Nei quotidiani milanesi del pomeriggio, che stavano per chiudere la prima edizione, è stato come se fosse scoppiata una bomba. Negli uffici dei giornali è cominciata una affannosa ricerca telefonica, sono stati mobilitati i cronisti che stazionano nella sala stampa della questura in via Fatebenefratelli. Si è cercato di avere la conferma della notizia diramata dalla agenzia di stampa. E la conferma non è tardata a venire.

L'arresto è stato compiuto nel cuore della notte, verso le una e trenta. In precedenza il dott. Guarino e il dott. Sciré della squadra mobile di Roma che erano giunti a Milano in compagnia dei magistrati di Roma Filipperti e Modigliani (i quali hanno avuto l'incarico di condurre l'istruttoria penale) si erano messi in contatto con la nostra questura. Avevano chiesto che venissero posti a disposizione agenti e macchine. In breve era stato predisposto un piano strategico che è stato messo in atto con la più scrupolosa segretezza. I cronisti dei giornali del mattino, che fino alle ore piccole si fermano nella saletta stampa di via Fatebenefratelli, non si sono accorti di nulla e hanno terminato il loro turno di servizio senza sospettare niente.

Alle 23 ha avuto inizio l'operazione più importante, quella che doveva concludersi con l'arresto dell'assassino. Tre

(Continua in 9a pagina)

Cordiale incontro dei due statisti a Bad Kreuznach

Iniziati alle 11 i colloqui fra Adenauer e De Gaulle

Entro questa sera essi discuteranno su problemi di grande attualità: la zona di libero scambio, l'alleanza atlantica e forse la questione di Berlino. Presenti alle conversazioni i ministri degli Esteri e delle Finanze dei due paesi

(Nostro servizio particolare)

Bad Kreuznach, mercoledì sera.

Il cancelliere Adenauer e il primo ministro De Gaulle si sono incontrati alle 10 a Bad Kreuznach, villaggio termale e centro industriale della Repubblica federale tedesca, per uno scambio di vedute che potrà avere importanti ripercussioni sul futuro economico dell'Europa. I due statisti affronteranno il problema della zona di libero scambio ed altre questioni nel quadro della grande alleanza cui i loro Paesi aderiscono, e dei comuni interessi economici che fanno della Germania e della Francia due elementi vitali della comunità dei sei Paesi (gli altri sono l'Italia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo) della «piccola Europa».

Secondo notizie di fonte francese, è stato De Gaulle a insistere perché l'incontro, il primo cui egli intervenga come capo del governo francese da quando ha assunto la carica la scorsa estate, avvenisse in una località della Germania nella quale non si trovino truppe francesi. Ufficialmente le discussioni economiche dovrebbero assorbire l'intera giornata di colloqui. Ma l'opinione tedesca è accentrata in questi giorni con tanta passione sul problema berlinese, ed esso è di tale rilievo per l'intera alleanza occidentale, che anche la questione di Berlino sarà oggetto di esame. E' possibile che Adenauer e De Gaulle facciano qualche dichiarazione in proposito.

Per questo motivo, dicono voci insistenti, si sta esercitando pressione sui francesi perché De Gaulle tenga una conferenza-stampa dopo la riunione con Adenauer. Se non vorrà, si cercherà di organizzare una conferenza-stampa dei ministri degli Esteri dei due Paesi, Maurice Couve De Murville e Heinrich von Brentano, entrambi presenti ai colloqui. Anche il ministro delle Finanze, Antoine Pinay, segue De Gaulle nel viaggio a Bad Kreuznach. E da parte tedesca partecipano il ministro dell'Economia Ludwig Erhard (il «mago» della ripresa economica post-bellica della Germania) e il ministro delle Finanze Franz Etzel.

Non è stato diffuso alcun programma ufficiale per la giornata. De Gaulle è accolto all'aeroporto di Sembach da Adenauer e dai tre ministri che con lui intervengono ai colloqui. La seduta plenaria ha inizio alle undici (ora italiana) al «Kurhaus» delle Terme, e la discussione prosegue fino alle tredici. Quindi gli uomini politici andranno a colazione. Dalle quindici alle sedici e trenta i ministri proseguiranno il lavoro sulla base delle istruzioni generali ricevute da Adenauer e De Gaulle, mentre i due statisti conferiranno in sede privata. Infine si tornerà in seduta plenaria, probabilmente fino alle diciotto.

Sulla posizione francese nei confronti di Berlino non vi sono dubbi. Un portavoce del Quai d'Orsay ha dichiarato ancora ieri sera: «Riteniamo impossibile abbandonare tre milioni di tedeschi a un governo che non riconosciamo. L'atteggiamento della Francia non potrebbe essere più chiaro. I russi non hanno il diritto di abrogare unilateralmente gli accordi internazionali». Data questa premessa è certo che i colloqui si svolgeranno in una atmosfera di grande cordialità; ad accentuarla potranno servire le calde accoglienze del pubblico, che mostra di interessarsi profondamente allo storico avvenimento. Ieri sera più di duemila persone hanno acclamato Adenauer quando la sua macchina è giunta, proveniente da Bonn, al Kurhaus; la folla ha rotto i cordoni di polizia ed ha festosamente attorniato il vecchio cancelliere.

Le conversazioni hanno luogo nella «sala ovale» dell'edificio, situato su un'isola del fiume Nahe; la stessa sala nella quale durante la prima guerra mondiale il Kaiser Guglielmo II ricevette l'allora nunzio apostolico Eugenio Pacelli, latore di proposte di pace da parte del Papa, e dalla quale i marescialli Paul Von Hindenburg ed Erich Ludendorff diressero l'ultima disperata offensiva contro la Francia.

n. s.

Dulles parla dei piani occidentali per Berlino

WASHINGTON, merc. sera.

Oggi il segretario di Stato americano dovrebbe fornire qualche chiarimento sui piani occidentali di resistenza ai progetti sovietici sul futuro di Berlino.

Dulles terrà la sua conferenza-stampa mentre a Washington circola la notizia dell'adozione, da parte delle tre potenze occidentali, di un comune fermo atteggiamento nei confronti dei tentativi dell'Urss di dare autorità al regime comunista di Pankow.

E' riapparsa in Francia l'influenza «asiatica»

Parigi, mercoledì sera.

La forma influenzale che lo scorso anno fu nota con il nome di «asiatica» ha fatto nuovamente la sua apparizione in Francia.

Nel corso di un rapporto all'Accademia di medicina, il professor Dujarric De la Rivière, dell'Istituto Pasteur, ha rivelato che taluni casi d'influenza recentemente sottoposti alla sua attenzione, sono stati causati dal virus «A-57», lo stesso che provocò l'epidemia di «asiatica».

Le assicurazioni citano in giudizio il geometra per recedere dalla polizza dei 200 milioni

Il motivo: il Fenaroli non è più nelle condizioni finanziarie che furono indicate al momento del contratto

Milano, mercoledì sera.

Giovanni Fenaroli, il marito di Maria Martirano, la donna strangolata a Roma, avrà a che fare anche con il palazzo di Giustizia di Milano. E' in pericolo la polizza di assicurazione da lui stipulata il 25 febbraio scorso, per 200 milioni, a tutela della propria vita.

Nel medesimo tempo, allora, egli aveva tutelato anche la vita della moglie per una cifra leggermente inferiore: 150 milioni. E mentre questa seconda non è ancora stata pagata, in attesa che si chiarisca il «giallo» romano, intorno alla prima polizza si è creata una situazione che si può definire «confusa» e sulla quale dovranno fare luce i giudici della prima sezione del tribunale civile. Il 14 gennaio prossimo, infatti, il geometra Fenaroli dovrà comparire davanti a loro, per la prima udienza.

L'hanno citato le Assicurazioni Generali, nella persona del direttore generale ing. Francesco Cinotto e del condirettore avv. Michele Pace, in proprio e per mandato speciale della Compagnia di Assicurazione di Milano, della Fiumeter, della Fondiaria Infortuni, della Società Cattolica di Assicurazione e della Compagnia di Assicurazione dell'Agricoltura, assistite dagli avvocati Mario Gentile e Vittorio Colarossi. Questo massiccio schieramento «assicurativo» ha chiesto al Tribunale Civile «una affermazione del proprio diritto a recedere dal contratto assicurativo, per sostanziale modifica della situazione professionale ed economica del Fenaroli rispetto a quella che era apparsa, e dando atto dell'offerta di rimborso della quota di premio, relativa al periodo di rischio in corso».

Nella citazione si espongono le ragioni che hanno spinto le Assicurazioni Generali e le sue associate ad agire civilmente, rifacendosi alla storia del contratto, concluso il 25 febbraio scorso e al quale era stata aggiunta un'appendice in cui si dava atto che il Fenaroli era presidente dell'impresa Fenaroli, amministratore della stessa e dei propri beni. L'affare era stato condotto dalle Assicurazioni Generali, le quali li avevano poi ripartito tra diverse altre società, secondo determinate quote, il rischio dell'operazione assicurativa, assai rilevante e del tutto eccezionale.

Quando, dopo l'uccisione di Maria Martirano, l'autorità inquirente sequestrò il carteggio relativo alle polizze, fu comprensibile l'allarme delle società assicuratrici. Dodici giorni dopo il ritrovamento del cadavere della donna strangolata, nell'appartamento di via Monaci a Roma, e esattamente il 22 settembre scorso, le Assicurazioni Generali venivano a sapere di un decreto ingiuntivo emesso dal Tribunale di Milano, a favore della Banca Popolare di Novara nei confronti degli eredi della moglie del geometra milanese. Essa, prima della sua morte, si era dichiarata garante di tre effetti cambiari per il complessivo valore di 9 milioni, effetti rilasciati dall'impresa Fenaroli e avallati a favore del marito. Risultava dall'atto che l'impresa facente capo al Fenaroli era fallita e si riusciva a sapere che il fallimento era stato decretato da una precedente sentenza del Tribunale di Milano, emessa il 13 maggio scorso, a revoca di un provvedimento di amministrazione controllata.

A quell'epoca, il passivo dell'azienda era di 508 milioni contro un attivo di soli 120 milioni; con lettera in data 23 settembre 1958, intanto il Fenaroli aveva richiesto alle Assicurazioni Generali che gli venisse rilasciata una copia della polizza ora tanto contesa e della relativa appendice, dando atto che, in caso di sua morte, il capitale fosse pagato agli eredi legittimi o testamentari. Le società non potevano prendere atto della comunicazione, intendendo recedere dal contratto e la cosa fu attuata con una lettera in data 10 ottobre 1958. Il Fenaroli ribatteva, contestando il diritto di recessione e diffidando la società di assicurazione, riservandosi di procedere giudizialmente.

Si è giunti così all'ultimo passo: il giudizio civile promosso dalle Assicurazioni associate, che hanno rotto ogni indugio, procedendo al traguardo della «lite» l'ulteriore azione del Fenaroli. Al geometra milanese la citazione è stata notificata il 5 novembre scorso, a Roma, in via Ravenna 34, dove egli ha una residenza presso Luigi Martirano, un parente della moglie uccisa. I suoi avvocati replicheranno con la «comparsa di risposta» che sarà presentata nell'udienza del 14 gennaio prossimo, davanti alla prima sezione del Tribunale civile di Milano.

CRONACA CITTADINA

L'astensione dal lavoro dei ferrovieri ha indotto il pubblico a rimandare i viaggi

Partono vuoti treni e pullman in servizio durante lo sciopero

Le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa sono deserte - Il personale dei pochi convogli in arrivo e partenza costituito quasi esclusivamente da militari del Genio - Stasera alle 21,15 funzionerà regolarmente il direttissimo per Roma

Le Poste distribuiscono oggi solo i telegrammi e gli espressi

I pullman attendono i passeggeri nel piazzale di Porta Nuova sul lato di via Sacchi

Pochissime persone hanno usato stamattina dei treni straordinari e degli autobus sostitutivi. La preoccupazione di partire e non arrivare ha indotto a casa tutti coloro che non avevano un bisogno assoluto di viaggiare. Parecchi altri hanno preferito affidarsi alle automobili. La stazione di Porta Nuova, anche nelle ore del mattino in cui il via-vai è intensissimo, era quasi deserta. Sui binari carrozze ferme; fuori, sotto il porticato di via Sacchi, pullman vuoti.

Il personale ha scioperato in percentuale altissima. Macchinisti, controllori, deviatori, manovali si sono astenuti pressoché al completo. Negli uffici, invece, si è avuto un numero maggiore di presenze. Sotto le pensiline, accanto ai treni, lungo i binari dei depositi e degli scali si aggiravano agenti di polizia e carabinieri, soldati del Genio ferrovieri. A questi è affidato il compito di far marciare i treni previsti per oggi e precisamente il Modane - Torino - Roma, il Roma - Torino - Modane, il Torino - Milano - Venezia e il Venezia - Milano - Torino.

La presenza in servizio di alcuni ferrovieri ha permesso di far partire verso le 7 un accelerato da Bussoleno per Torino, di un diretto da Voghera e di un direttissimo da Milano. Questi due treni sono giunti a Porta Nuova con circa due ore di ritardo. Alle 13,52 è stato dato il «via» ad un diretto per Milano. Stasera, alle 21,15, partirà regolarmente il direttissimo per Roma. La marcia dei convogli è molto lenta in quanto i passaggi a livello incustoditi ed i segnali bloccati inVitano il personale di macchina ad una grande prudenza. E' impossibile rispettare l'orario.

A Porta Nuova particolari difficoltà presenta anche la manovra dei complicati congegni delle due cabine, da cui dipendono la continuità di scambi. Nessuno dei normali operatori è presente e sono quindi i funzionari dei gradi più elevati che si assumono il compito delle manovre.

Sotto il porticato della stazione verso via Sacchi, fanno capo tutti gli autobus e gli autocarri militari che l'amministrazione ferroviaria ha messo in servizio per venire incontro alle necessità della popolazione.

L'orario è rispettato quasi esattamente; nemmeno nelle ore di punta si sono verificate confusioni. Molte fabbriche, seguendo l'esempio della Fiat, hanno organizzato per conto proprio il servizio di trasporto dei dipendenti.

Alle 10,30 i ferrovieri in sciopero si sono riuniti in assemblea al cinema Alexandra, in via Sacchi. I sindacalisti hanno parlato ai molti intervenuti, ribadendo i motivi della loro astensione al lavoro e chiedendo al governo di voler prendere in esame la situazione dei dipendenti dello Stato.

Ai Mercati generali il mancato arrivo dei vagoni di derrate non ha prodotto né scarsità di merci né rialzi di prezzi: le scorte fatte nei giorni scorsi dai grossisti si sono rivelate più che sufficienti.

Alle Poste lo sciopero è stato totale: portalettere e fattorini non si sono presentati al lavoro mentre negli uffici di via Nizza, dove si procede allo smistamento della corrispondenza, ogni attività è cessata, come previsto, alle sei di stamane. Camion militari hanno raccolto la posta già smistata.

Il servizio dei telegrammi e degli espressi è stato assicurato in tutta la città di Torino, ricorrendo alle agenzie private di recapito a domicilio e alla dettatura telefonica. Nessuna distribuzione invece per la posta normale. Tutti gli uffici per il pubblico, alla centrale e nelle succursali, sono rimasti aperti come era stabilito, in quanto esclusi dallo sciopero.

Le nubi concedono tregua

Il Po che ieri sera era uscito dagli argini nel tratto di corso Cairoli e via Napione invadendo per la seconda volta nello spazio di una settimana, la passeggiata lungo i Murazzi, ha cominciato a decrescere stamane verso le 7 lasciando sulla banchina uno spesso strato di melma giallastra. Se non riprenderà a piovere le acque si filtreranno rapidamente ed entro un paio di giorni il livello del fiume — salito oltre due metri e mezzo sopra lo zero idrometrico — tornerà normale.

Un vento caldo ha cominciato stanotte a spazzare il cielo e stamane presto si notavano già alcuni squarci nella fitta coltre di nubi. Più tardi la cappa plumbea era quasi completamente scomparsa; restavano sciafhi vapori attraverso cui si poteva scorgere l'azzurro del cielo. Il tempo, secondo i meteorologi, si sta rimettendo al bello.

Stamane processo d'appello

Perseguitava i nemici con feretri e ambulanze

Il Tribunale di Cuneo aveva condannato per diffamazione continuata, molestie, disturbo e minacce, un giovane ebanista siciliano, il ventottenne Salvatore Giarmanà, qui dimorante in via XX Settembre 8, a due anni e tre mesi di reclusione.

Nel 1954 respinto da un'anziana signorina appartenente ad una distinta famiglia torinese, che non intendeva accettare le sue profferte amorose, incominciò a perseguitarla con telefonate, intimidazioni e calunnie. Il pretore dott. Sodano, attualmente sostituto Procuratore della Repubblica, gl'inflisse la pena di 8 mesi di carcere. Il Giarmanà intensificò la sua azione criminosa nei confronti del magistrato, dell'avvocato Bruno Segre che, nel processo, aveva rappresentato la P. C. e contro il perito psichiatra, prof. Agricola. Per vendicarsi scelse i sistemi più curiosi, mandando feretri, ambulanze, simulando disgrazie ai familiari, facendo accorrere al domicilio degli esterrefatti destinatari, taxi, ostetriche, medici, fiorai e pasticcieri.

Stamane la vicenda è stata riesaminata dai giudici di secondo grado. La prima sezione della Corte d'appello (Pres. Pulèo, P. G. Antonioletti, canc. Tedesco), ascoltata l'arringa del difensore avv. Sartoris, pronuncerà la sentenza nel pomeriggio.

Disturbata da schiamazzi la festa delle Caterinette

Una lacrima è caduta sull'abito delle sartine

Molte avevano rubato ore al sonno per presentarsi - La "Dorina 1959" è bionda ed ha 24 anni - Un turbante di velluto rosso è stato giudicato il miglior cappellino della serata

Franca Morbelli (al centro) eletta «Caterinetta 1959»

Sarebbe tanto poetico, dovendo parlare della festa delle «caterinette», rievocare Dorina e Mario: la sartina romantica e gentile, lo studente povero ma pieno di sentimento. Dorina non è morta. L'abbiamo ritrovata in centinaia di esemplari ieri sera al «gran ballo» dell'Eden, dove il «Circolo delle caterinette» ha celebrato la sua tradizionale festa. Purtroppo, non abbiamo ritrovato Mario. Qualche studente gli rassomigliava abbastanza, per educazione e epigliatezza: ma la somiglianza nulla aveva da spartire con il protagonista di «Addio, giovinezza».

Vorremmo ricordare ai goliardi torinesi — noi che fummo loro colleghi diversi anni fa, e non siamo vecchi al punto da non comprendere la scapigliatura, la baldoria, la baraonda — che una festa danzante non significa schiamazzo, volgarità, eccentrismo. Ieri sera, alla grazia e alla bellezza delle sartine ha fatto riscontro un «provincialismo» di bassa lega da parte di molti studenti: probabilmente gli stessi che in precedenza avevano cercato con un espediente di mandare a monte il veglione.

La tradizione vuole che, alla loro festa, le «caterinette» premino la sartoria e la modisteria che vi intervengono con l'abito o l'acconciatura più eleganti. Per confezionare quell'abito, le sartine rubano ore al sonno e allo svago: per qualcuna, comperare la stoffa e le guarnizioni è un sacrificio non indifferente. Quando salgono sulla pedana per esporre il frutto della loro fantasia e della loro fatica, le «caterinette» hanno il batticuore. Gli studenti, ieri sera, non hanno capito nulla dell'animo di queste ragazze. Accoglievano con lazzi, sberleffi o addirittura insolenze quelle che non erano di loro gradimento (almeno fossero giudici esatti, in fatto di buon gusto). Parecchie sartine, spaventate dal baillamme, hanno rinunciato a presentarsi. Sul loro abito nuovo è caduta una lacrima e lo ha reso ancor più bello: come se sul tulle o sul raso fosse sbocciata una perla.

Ma tralasciamo le note tristi. La serata è stata animatissima e si è conclusa con la proclamazione della «Caterinetta 1959». E' una bella sartina bionda di 24 anni: Franca Morbelli, che abita in via Nizza 59 e da sei anni trascorre le giornate alla macchina per cucire. Il modello da lei confezionato si chiama «semplicità»: un nome appropriato perché è semplice, di un caldo azzurro con guarnizioni in bianco.

Delle altre 17 concorrenti (una mezza dozzina, come abbiamo detto, non hanno avuto il coraggio di affrontare la canea urlante dei goliardi più scalmanati) si sono classificate ai posti d'onore la ventenne Maria Pia Cavaguino (fa la sarta da tre anni, il suo suggestivo modello era intitolato «Fascino blu»), la ventiduenne Patty Gallo (indossava «Un sogno» in delicato verde pastello) e Rosanna Pittaluga. Il premio per la «Caterinetta 1959» era una macchina per cucire. La signorina Franca, un tipo sportivo e dinamico, ci ha confidato la sua gioia per la vittoria: ma avrebbe preferito una «Giulietta sprint».

Anche le modiste erano in gara per il cappellino o l'acconciatura più originale. La giuria ha penato non poco per scegliere, tra tante creazioni belle, quella meritevole della coppa d'argento offerta da «Grazia». E' stata aggiudicata alla «caterinetta» Milena Fulgidi per il suo turbante in velluto rosso, da cocktail. Le concorrenti e le creazioni sono state presentate al pubblico da Angelo Cannarozzo. Alle ore 3, le «caterinette» hanno ripreso la strada di casa, con l'abito un po' sgualcito e la nostalgia per il sogno di una sera d'autunno. La pioggia ha smorzato i fumi degli studenti troppo euforici, facendo penzolare, stanche, le piume del berretto goliardico.

Esemplari pene proposte dal P. M. al termine della serrata arringa

Chiesti 74 anni di carcere per i banditi del Martinetto

La ricostruzione dei brigantechi episodi nella parola del Pubblico Accusatore - La rapina dei venti milioni servì di modello al capobanda

L'Aragno, il capobanda

Il processo contro la banda dei rapinatori che lo scorso inverno diedero l'assalto ai Mulini del Martinetto e all'agenzia di corso Regina Margherita della Banca Popolare di Novara è continuato stamane in Corte d'Assise di primo grado.

L'udienza di ieri, durante la quale si sono svolti gli interrogatori degli imputati, delle parti lese e dei testimoni, non ha recato elementi nuovi e di particolare rilievo poiché già al momento dell'arresto Riccardo Aragno, il temuto capo della organizzazione criminosa, Armando Bordin, Armando Demarie, Lorenzo Ferrero, Mario Porta, Benito Zallico e Mario Locatelli avevano ammesso la loro responsabilità. I due clamorosi episodi, avvenuti alla distanza di un mese e mezzo l'uno dall'altro, turbarono notevolmente l'opinione della cittadinanza soprattutto perché, attuati con una tecnica che pareva perfetta, seguivano un'altra impressionante banditesca impresa fino allora impunita, quella in danno dell'Azienda Tranviaria Municipale, negli uffici del deposito di corso Tortona.

Il successo dell'audace «colpo», che doveva fruttare un bottino di 20 milioni, entusiasmò l'Aragno il quale confidò allo Zallico: «Mi sentirei di preparare una piccola banda per un "lavoro" analogo». Fu così che intorno a quest'uomo, reduce da una disgraziata esperienza commerciale, calcolo e violento, si raccolse il gruppo degli altri più giovani gregari, tutti incensurati, ma disposti a qualsiasi abbominevole azione pur di procurarsi, con rischio enorme, ma con fatica minima, il denaro indispensabile per una vita gaudente e scioperata.

Stamane il Presidente dr. Carron-Cева ha dichiarato aperta la discussione; dando la parola al P. M. dr. Ribet che ha pronunciato la sua requisitoria, esaminando la personalità di ciascuno degli undici accusati in modo da poterne esattamente vagliare il grado di colpevolezza nella violazione della legge.

Il rappresentante della Pubblica accusa ha concluso formulando le seguenti richieste di condanna: Bordin 14 anni, 3 mesi di reclusione e 7 mesi di arresto; Aragno 13 anni e 6 mesi e 7 mesi di arresto; Demarie 10 anni e 7 mesi di arresto; Ferrero 10 anni e 9 mesi di carcere e 7 mesi di arresto; Porta 10 anni 6 mesi e 7 mesi di arresto; Zallico 9 anni 7 mesi e 18 giorni di arresto e Locatelli 6 anni 3 mesi di reclusione e 3 mesi di arresto. Per gli altri quattro imputati a piede libero il P. M. ha proposto pene minori.

Nel pomeriggio seguiranno le arringhe dei difensori avvocati Amore, Dagasso, Demarchi, Guidetti-Serra, Guglielmino e Torchio. La sentenza è prevista per domani.

Cade dalla moto e muore

E' morto stanotte all'ospedale Mauriziano l'operaio Giuseppe Ferrero di 66 anni residente a Rivalta Torinese. Domenica sera percorreva in motocicletta la strada di Orbassano diretto verso la nostra città. Nell'attraversare Beinasco, il Ferrero, a causa della pioggia, perdeva il controllo della moto e, dopo aver sbandato, finiva in un fosso che fiancheggia la strada. Portato in gravissime condizioni al Mauriziano, il Ferrero è morto stanotte alle 3.

Per assistervi, qualche "baracconista" è arrivato persino da Amburgo

Le nozze del re dell'autopista bloccano Venaria per due ore

Le strade ostruite da un fragoroso corteo di automobili - L'ingresso della piccola sposa nel suo carrozzone

Venaria è stata invasa stamattina da un interminabile corteo di macchine: vigili urbani e agenti della polizia stradale hanno avuto difficoltà a disciplinare il traffico: un fragore assordante si è levato d'un tratto nelle vie, quando le vetture tutte insieme hanno messo in azione i clackson. Che cosa stava accadendo? Che cosa voleva indicare tutto quel frastuono? Chi sedeva nelle macchine, incurante del divieto di usare i segnali acustici nell'abitato?

Semplicemente si trattava di una cerimonia nuziale. Si festeggiava il matrimonio dell'ultimo figlio del «re dell'autopista», Carlo Piccaluga, un nome famoso da decenni in tutti i Carnevali d'Italia. Alle 8 di stamattina centinaia di baracconisti si sono dati convegno in piazza San Giovanni, dove è in funzione un parco divertimenti e dove temporaneamente risiede lo sposo.

Erano giunti da tutte le città della Penisola, qualcuno anche da lontani centri dell'Europa. Monsieur José Colla, ad esempio, veniva da Amburgo, dove ha ingaggiato per il prossimo Carnevale l'uomo più alto del mondo, un gigante così lungo che per guidare la macchina deve sistemarsi sul sedile posteriore. C'erano titolari di tiri a segno, di castelli incantati, di giochi della morte, «uomini ragno», mangiatori di fuoco, tutti su macchine lussuose, tutti in impeccabili doppiopetto.

Alle 9.45 il corteo — oltre duecento auto — si è mosso da piazza San Giovanni. La sposa, Jolanda De Marchi, è una piccola, graziosa ragazza di Venaria, figlia di un modesto impresario edile. Ha 22 anni, due di meno del consorte. Il corteo delle vetture è sfilato a passo d'uomo davanti alla sua abitazione in corso Garibaldi. Simultaneamente tutti hanno schiacciato il clackson. La ragazza si è affacciata sbalordita al balcone: non si aspettava una così assordante accoglienza.

Alle 10,10 ha avuto inizio il rito nella gremitissima chiesa parrocchiale di Venaria. Gli acrobati, per non perdere nulla dello spettacolo e facendo lavoro delle loro capacità, si erano arrampicati sulle colonne.

Carlo Piccaluga e Jolanda De Marchi si sono conosciuti a Venaria quando l'«Autopista Piccaluga» piantò le tende sulla piazza principale. E' la prima volta che un membro di questa illustre famiglia di baracconisti sposa una ragazza che non appartiene al mondo dei girovaghi. «Ho fatto anche un'altra eccezione — ha detto Annibale Piccaluga, il padre dello sposo. — Tutti gli altri miei figli si sono sposati per mia volontà a Carnevale, in piazza Vittorio».

A mezzogiorno il corteo è tornato a Torino. Dopo il ricevimento, la piccola sposa ha fatto ingresso nel carrozzone modernamente attrezzato, dove compirà, nel consueto pellegrinaggio sulle piazze d'Italia, il suo viaggio di nozze.

Gli sposi cercano di liberarsi dall'assedio della folla all'uscita dalla chiesa

Ha rimesso la testa e le braccia alla povera Verità mutilata

Iniezione di piombo a Vittorio Emanuele - È tornato il dito portafortuna di Cristoforo Colombo

Uno scultore torinese, Arturo Arista, ha ultimato in questi giorni le riparazioni alle tante statue avariate. (Ricordiamo che Torino è la città d'Italia che ha più monumenti). Recentemente era apparsa sui quotidiani una protesta per le miserevoli condizioni in cui era lasciata la statua dedicata a Galileo Ferraris, all'imbocco di corso Montevecchio. Non era stata la guerra a mutilare il gruppo marmoreo, ma i numerosi traslochi.

Da piazza Castello, dove si trovava originariamente, era finito al Valentino per far posto al Cavaliere. Di là, in un secondo tempo, lo avevano portato in corso Montevecchio. Nel lungo peregrinare l'immagine della Verità ai piedi dello scienziato aveva perso la testa ed un braccio. Lo scempio è stato ora riparato.

Il Municipio ha provveduto altresì a restaurare la statua del Generale Sava nei Giardini Cavour. Questa era stata decapitata dalle bombe ed aveva avuto una gamba amputata da una scheggia. Analoga disavventura era toccata a Vittorio Emanuele II sul corso omonimo. Una crepa in una gamba minacciava la sua stabilità. Con un paziente lavoro (come si ricorderà il monumento fu per lungo tempo circondato da una impalcatura di tralicci) lo scultore Arista ha effettuato una trasfusione di parecchi quintali di piombo nella cavità della statua.

In piazza Maria Teresa, Guglielmo Pepe aveva perduto mantello e cappello: ha ritrovato entrambi gli indumenti. A Paleocapa è stato rifatto un piede; all'altorilievo di Cristoforo Colombo un dito (quello che gli studenti andavano a toccare prima degli esami); a Carlo Alberto è stata rimessa fra le mani una spada. Infine è stato restaurato il monumento ad Amedeo di Savoia, del Calandra, al Valentino, presso il palazzo di Torino-Esposizioni. I cavalieri modellati sul basamento in altorilievo erano rimasti senza aquila, senza lance e senza spade. Ora hanno ritrovato le loro armi e il loro aspetto guerriero.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+10,1
MINIMA	+ 9,2

Il Bollettino meteorologico segnala ieri: temperat. media (notturna): +9,6; ore 8: +10,3; pressione 741,3; umidità 96%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: Probabili piogge locali. - Temperatura a Caselle: mass. +10,8; min. +9,3; ore 8: +9,6

Arrivederci, maestro Rovi!

Mi chiamo Giuseppe Rovi — ho sessantasei anni e ho fatto per tutta la mia vita, dal ventiquattro in su, il maestro elementare qui, a S. Ilario. È un paese non molto grande, ma che tuttavia ha il suo sindaco, la sua farmacia, la sua vecchia scuola dai muri già logori e coi banchi sconnessi. Eh, sfido io! Gli anni passano e consumano uomini e cose, senza pietà. Il sindaco ha detto che quest'anno il Municipio provvederà a far mettere i banchi nuovi e farà anche cambiare la grande carta geografica appesa alla parete, dove ormai oriente ed occidente si confondono in un unico grigiore svanito e i confini — che Dio ce li conservi — non si vedono più. L'ha detto, ma aveva un sorrisetto sulle labbra, il signor sindaco, da illusionista perfetto. Ad ogni modo... chi ci sarà vedrà!

Io non ci sarò e non ci sarò perché... Ah, no: quello che m'è capitato non voglio dirvelo così — tac, tac — come si dice un terno al botteghino del lotto; voglio raccontarvelo passo per passo così che v'entri in cuore anche a voi, che non ne avete colpa, un po' della mia malinconia. Dunque: ier l'altro me ne vengo a scuola, la mattina, di buon passo, colla cartella sotto il braccio, quando mi par di vedere — ma è proprio lui? — nientemeno che il signor sindaco sulla porta. Sì, sì, è lui, e mi sorride, anzi mi fa una strizzatina d'occhi... Ma... che c'è? Una promozione, forse? Un aumento di stipendio? Volesse il Cielo! Un riconoscimento — chissà? — dei miei meriti di educatore... Eh, no: son troppo piccola cosa, io! E allora? Gli son presso. Mi stringe la mano: «Venga dentro — mi dice. — C'è una comunicazione per lei da parte del Provveditore. Ho qui la lettera — e me la mostra. — M'è arrivata colla posta di stamattina». «Ebbene, dica di che si tratta?». «Lei, maestro Rovi, è messo a riposo da martedì scorso: oggi è venerdì; dunque, come lei vede, abbiamo superato di ben tre giorni le ordinanze governative!». Rimango lì, senza dir nulla, cogli occhi fissi nel vuoto, come un imbecille. Ma... è proprio vero o quello, dico il sindaco, è impazzito? «Lei è a ri-po-so da mar-te-dì» mi ripete lui sillabando le parole, forse perché mi entrino più nette nel cervello. «Ma... non è possibile! — grido io. — Ho fatto domanda per rimaner qui, al mio posto, ancora per qualche anno; nessuno m'ha detto di no e adesso mi si butta fuori, così, senza un preavviso, come si fa delle robe che puzza, che sa di stantio. Ma le pare possibile, signor sindaco? Io cominciai l'anno, guardo in faccia i miei ragazzi, dico a loro: "Saremo buoni amici", li assaggio uno per uno, cuore e mente, e quando la conoscenza è fatta e siamo tutti uniti come in una numerosissima famiglia, mi si mette fuori. Eh, no: ci voleva poco a dirmi, un po' prima che l'anno cominciasse: "S'accomodi, signor Rovi, nell'anticamera della pensione. Quella tarderà a venire — chissà — tre mesi, quattro mesi, un anno magari — è un po' zoppicante e ci vuol pazienza — ma verrà di sicuro. Stia certo". Sarei andato là, sarei stato ad aspettare, senza rancore per nessuno, mentre adesso... Ed in quello che mi rode dentro!».

Qui il sindaco mi batte la mano sulla spalla e dimentica persino le gerarchie sociali: «Caro maestro mio — mi dice e nella sua voce c'è molta pena — proprio a me è toccato di dirti questa robaccia e so lo mi pesa perché — lo so — tu vuoi bene alla scuola e la tua vita è lì dentro. Ma, credi a me, è inutile agitarsi. Tutto sta lì: chi è sopra fa il bianco e il nero, come gli aggrada, a qualunque ora; chi è sotto farà bianco o nero a seconda dei gusti dell'altro e nell'ora stabilita. Oggi tocca a te!». «Hai ragione. Grazie» faccio io e ci stringiamo la mano come due buoni amici di vecchia data. Mi avvio per uscire; ma i ragazzi entrano proprio in quel momento — a gruppi — chiassosi. Sono i miei ragazzi. Il sindaco si volta a loro e li chiama con voce forte, imperiosa, da bravo sindaco di S. Ilario: «Qui tutti da me. E... silenzio!». Poi dice a me: «Maestro Rovi, la prego» e segna il mio posto. Sono lì dritto in piedi, in mezzo ai miei ragazzi che mi guardano spaventati; c'è nei loro occhi un po' di paura. Che hanno fatto di male? Perché non li lasciano entrare in classe? Forse la scuola sta per crollare? E' così vecchia, così tutta consumata dagli anni... povera scuola mia! Ma il sindaco parla chiaro: «Ragazzi miei, ho da dirvi una cosa assai triste: il vostro maestro se ne va. Proprio così: se ne va a riposo e non c'è nulla da fare per tenerlo con noi. Guardatelo bene, il vostro maestro: egli v'ha dato voce, cuore e mente, è stato il vostro compagno più fidato. Ditegli che non lo dimenticherete mai e che sarete onesti: è tutto ciò che lui vi chiede per i suoi anni di fatica. Tornerà a vedervi, qualche volta. Ora salutatelo con me: "Arrivederci, maestro Rovi!"». Sono trentaquattro le voci che si alzano a salutarmi in un coro meravigliosamente stonato.

Sono i miei ragazzi: me li guardo: tutti hanno la faccia triste — qualcuno s'asciuga gli occhi col fazzoletto. E' Mario — guardatelo là — quello che m'ha fatto la burla del pomidoro... è Gianni, il più vecchio di tutti, quello del manifesto politico... Vi dirò dopo, lettori miei, di Mario e di Gianni. Adesso lasciate ch'io saluti con un cenno della mano, perché la voce non mi basta, ch'io prenda la mia strada piano, piano, fino ad arrivare alla mia casa dove certo mia moglie, a quest'ora, non m'aspetta. Vado solo, eppure mi pare d'avere i miei ragazzi intorno a me, come quando passavo in mezzo ai banchi.

Quel Mario... Ah, brigante! Una volta, due anni fa — era nuovo della classe lui — aveva detto ai compagni: «Voi mi ridete dietro perché sono piccolo, ma io ne farò una al maestro da farvi vedere chi sono». E davvero me l'aveva fatta grossa, da birbante di gran classe. Due bei pomidoro maturi sulla sedia della cattedra — io mi siedo e quelli mi decorano egregiamente la parte che voi indovinate. Grido con furia: «Chi è stato di voi?» «Io, sono stato io, proprio io — grida il ragazzo e si dà un pugno in faccia — ma la colpa è di loro che mi ridono dietro perché son piccolo» e scoppia in un pianto disperato. «Dovrei cacciarti dalla scuola — gli dico io — ma ti tengo qui perché tu abbia tempo a pensare che i pantaloni — sì — si lavano e tornan puliti, ma il cuore, se si sporca, netto come te l'ha dato tua madre non torna più». E' passato poco più d'un anno e Mario è diventato uno dei miei ragazzi più bravi.

L'altro, Gianni, è il politicante della scuola. Ripete la quinta da tre anni, perché più in su non può andare, chè qui, a S. Ilario, le scuole superiori non ci sono. Istruisce i compagni sui colori dei partiti, sulle magagne, sugli imbrogli e nel periodo delle elezioni, quando i più grossi del paese, rossi e neri, battevan grancassa per arrivare allo scanno, lui ne ha fatta una che se ve la dico... e chi non ci ride? Dunque il mio ragazzo ha preso un larghissimo foglio bianco, l'ha decorato a modo suo tutt'intorno e nel bel mezzo, a caratteri da gigante, ha scritto: — S. Ilario non vuol rossi e non vuol neri. S. Ilario vuole un solo deputato: il maestro Giuseppe Rovi. Votate per lui. E l'ha incollato, la sera, sul muro del Municipio. Per buona fortuna la guardia del paese lo strappò via all'alba e pochini ci fecero su le matte risate. Benedetti ragazzi!

Arrivo a casa. E' presto ancora. Busso. Mia moglie viene ad aprirmi: «Tu? Come mai? Non c'è scuola? E' morto qualche pezzo grosso?». «Il morto sono io — dico con una risatuccia falsa — un pezzo piccolo, come vedi: m'hanno messo a riposo... da martedì scorso!». «Una volta tanto — grida mia moglie battendo le mani — che lassù ne han fatto una buona: riposerai stavolta! Oggi faremo un gran pranzo: agnolotti al sugo e uno dei nostri polli allo spiedo!». «Ah, no — protesto io — Quello lascialo vivere. Meglio un pollo vivo che una pensione di là da venire!». «Perché dici così?». «Perché quella cammina piano; ci metterà molto ad arrivare e nell'attesa — chissà! — i nostri polli ci potran far comodo, mogliettina mia. Piuttosto preparami un bel fiasco di vino, di quello buono, forte, che ti fa girar la testa e ti fa stare allegro!». Lei l'ha fatto, povera donnetta mia ed io — non ditelo ai miei ragazzi, ve ne prego — per la prima volta in vita mia mi sono ubriacato. Ho persino gridato con molto entusiasmo: «Viva quei della Minerva!».

G. Zangelmi Ciaffi

La bella Carol Morris, «Miss Universo 1957», avrebbe voluto diventare maestra, ma la fama che le è derivata dalla conquista del titolo l'ha portata sulla strada del cinema. Per strana coincidenza essa sostiene proprio la parte di una maestrina in un film che sta girando per la televisione. Eccola insieme a due piccoli attori.

Superano gli uomini nell'arte di amministrare

Hanno successo le donne nella carica di sindaco

Tre centri della provincia di Torino hanno affidato a mani femminili le responsabilità di primo cittadino. Lanzo Torinese, Cossano Canavese e Coassolo

Tutti gli uomini di buon senso accettano come verità indiscutibile il ragionamento: «La casa funziona a meraviglia se le redini dell'amministrazione sono nelle mani della madre di famiglia o della sorella maggiore». Questa constatazione, antica di secoli, ai giorni nostri sta determinando importanti ripercussioni nella vita pubblica. Di elezione in elezione, nei Consigli comunali aumenta il numero delle donne. C'è di più. Non pochi comuni in Italia già hanno affidato la carica di sindaco a una donna. Nella provincia di Torino i casi di questo genere sono tre.

Il tricolore sul tailleur

Lanzo Torinese, cittadina in piena ascesa con cinquemila abitanti, cento e più milioni annui da amministrare e cospicui, complessi interessi derivanti dal fatto di essere il centro di convergenza di tre importanti valli, ha consegnato la sciarpa tricolore di Primo Amministratore a una giovane dottoressa in lettere, Anna Maria Vietti. Lei la cinge con dignitosa disinvoltura su tailleurs di buon taglio; ottimismo e dinamica sicurezza si leggono nel vivacissimo sguardo scuro che dà luce al suo volto aperto, incorniciato da una capigliatura dall'impeccabile «messa in piega»; insomma, si vede subito che il (la) giovane sindaco non è per nulla intimidita dalle nuove responsabilità che pesano sulle sue spalle da data assai recente: l'11 ottobre scorso.

Del resto possiede già un buon allenamento, compiuto svolgendo le funzioni di vice Sindaco. «I compiti della vita amministrativa sono il mio hobby» ella dice e accenna ai probabili motivi della nascita di codesta predilezione. Primogenita con un fratello e due sorelle dietro di sé, ancora giovanissima rimase orfana di padre; per alleggerire le incombenze della mamma, cominciò assai presto ad affrontare problemi pratici, il che le consentì di non avere la minima esitazione quando alla età di soli 22 anni le proposero di entrare nella lista d. c. alle elezioni amministrative. Quella prima volta restò bocciata, ma qualche tempo dopo affrontò pubbliche responsabilità, in un campo assai delicato: fu nominata Presidente dell'Ente Comunale Assistenza. Trovatasi a questo posto, fu guidata dal proprio intuito a comportarsi nel modo più adatto per balzare a breve scadenza in una posizione di primo piano: meravigliò e quasi intimorì i suoi concittadini per lo slancio del proprio coraggio.

Delineò un ardito progetto di Casa di Riposo, ideato con criteri modernissimi, perché umani, nell'intento di creare un'accogliente dimora che sia l'antitesi del «ricovero» di tipo tradizionale, pervaso da «un'atmosfera che sta fra quella del convento e quella della caserma». Camerette da due a quattro posti al massimo, grandi finestre, terrazzini, camere da destinare eventualmente a coppie di vecchi coniugi desiderosi di non dividersi neanche in Casa di Riposo, un parco, un giardino; e anche, per gli svaghi dei ricoverati, l'orto e il pollaio: tali i tratti salienti del progetto che, giudicato dapprima irrealizzabile perché troppo grandioso, ora sta diventando realtà, fra la simpatia di tutti.

La dr. Anna Maria Vietti ha l'intima convinzione di riuscire a dimostrarsi egualmente realizzatrice nella qualità di sindaco. Troppo lontano ci porterebbe l'enumerazione di tutte le opere sul tappeto, che ella, con ampiezza di visione, sta affrontando: strade, luce, fognature, pavimentazione pubblica istruzione, allacciamenti di ogni genere con le frazioni del Capoluogo, ecc. Piuttosto desideriamo citare un piccolo fatto di sapore psicologico. Le donne, quando giungono al posto di Pubblico Amministratore, ragionano sì in freddi e concreti termini pratici, ma un tocco di immaginosa femminilità lo recano nella loro opera. Il Sindaco di Lanzo ci dà una conferma a codesta regola: ella, in attesa che la costruzione della Casa di Riposo possa cominciare, ha fatto piantare gli alberelli che ombreggeranno il viale d'accesso. Alle aggraziate fronde è affidato il compito di preannunciare l'avvento del solido cemento.

Sulla breccia a 83 anni

A pochi chilometri da Lanzo si trova un altro centro retto da un sindaco donna che, per molti aspetti, è la più singolare e interessante figura della vita amministrativa italiana. E' Paolina Peretti Griva (sorella di Riccardo Domenico Peretti Griva, l'alto magistrato che ha fatto parlare di sé tutta Italia per il suo spirito d'indipendenza). Dalla Liberazione ricopre la carica di Primo Cittadino di Coassolo.

Ora ha 83 anni, ma possiede tali riserve di energia e di spirito giovanile da lasciar prevedere che potrà conservare il posto ancora per molti anni.

E' stata eletta con una lista di indipendenti di sinistra presentatasi con lo slogan «Acqua e strade», e lei, infatti, parla volentieri di codesti problemi; ma in realtà il suo concetto della missione di sindaco è ben più ampio e più alto: ella, nel suo intimo, aspira a far riconoscere a Coassolo, il suo paese natio, la fama di centro più di ogni altro pittoresco, suggestivo e accogliente. Se auspica il sorgere, in posizione panoramica, di un moderno albergo «che lavorerebbe tutto l'anno» è soprattutto perché le farebbe

Paolina Peretti Griva nella sua casa di Coassolo

piacere l'intensificarsi di un continuo flusso di turisti nel dolce villaggio che «per la felice posizione gode del maggior numero di ore di sole di ogni altro paese di montagna».

Pensa ai problemi di Coassolo non solo ogni domenica mattina quando il Consiglio comunale discute sul modo più saggio di spendere gli otto milioni annui di entrate, ma anche nel corso della settimana, in ogni ora delle sue laboriose giornate, mentre con le proprie mani coltiva nei suoi poderi frutta e ortaggi, e gioisce se, com'è accaduto quest'anno, i raccolti sono abbondanti e di ottima qualità.

Nel corso dell'intervista, il sindaco Paolina Peretti Griva, sebbene gioviale e cortese, per un certo tratto ci parve soprappensiero, come preoccupata da qualche segreto motivo. Ma ne abbiamo compresa la ragione, quando all'improvviso l'abbiamo vista illuminarsi in volto, mentre esclamava: «Ecco: finalmente è comparso il sole. Ora sì che posso farle vedere com'è Coassolo». Poco dopo era felice mentre, da un loggiato in posizione stupenda, ci faceva ammirare l'ampia conca entro la quale sono sparpagliate le numerose frazioni di Coassolo.

I meriti di questo sindaco-donna sono molti, a cominciare da quelli conquistati in periodo clandestino, ma a giustificarne la permanenza in carica sarebbe sufficiente questo immaginoso, appassionato immedesimarsi con l'anima del suo paese.

Maestra e poeta

Un altro sindaco femminile si fa onore a Cossano Canavese. E' la signorina Giulia Avetta, riuscita vittoriosa nelle ultime elezioni con la lista di Comunità. Non ha avuto bisogno di essere presentata ai suoi conterranei, perché, insegnante dal 1930, da un pezzo fa scuola nel suo paese. Nello stesso Consiglio comunale siedono alcuni suoi ex allievi; chissà, nella deferenza che hanno verso di lei scaturisca forse il complesso di ottenere... buoni voti di condotta.

Come maestra elementare, in 28 anni di carriera, non ha mai chiesto un giorno di permesso né avuto un'assenza; con il medesimo impegno assolve ora alle proprie funzioni di sindaco. In più ci mette una fantasia la cui origine appare chiara a chi conosce un interessante particolare: la signorina Giulia Avetta è poeta; una delle sue opere, «Il Ciliegio di casa nostra», è stata segnalata due anni or sono in un concorso nazionale. «Ho l'hobby di scrivere versi» ella dice con modestia. Che non si scorgano i segni del dilettantismo nelle sue composizioni ci siamo accorti non appena, sfogliando a caso il volumetto, ci siamo imbattuti in questa lirica: «Le notti d'estate - soffermati presso il frutteto - La luna non può fare luce - frammezzo alle fronde - e nulla ci vedi. - Ma ascolta. - Se tutto è silenzio - si sente cadere la frutta matura. - né mano d'alcuno la tocca - né sasso, né vento. - Soltanto perché - venuta è l'ora sua - di cadere».

La medesima serietà che le è propria nel mondo della fantasia, ella la dimostra nella visione delle cose concrete. Ha identificato la forza di Cossano nell'operosità della sua popolazione che, composta di piccolissimi proprietari, non ha nessun abitante assolutamente povero, ma, al tempo stesso, non ne ha nessuno ricco davvero. Il paese, che conta solo 780 residenti, possiede — ella mette in risalto — ben 18 trattori; delle duecento famiglie residenti, circa un terzo nei propri piccoli appezzamenti di terreno ha recentemente intrapreso con successo la coltivazione del tabacco: e non importa che essa implichi un intensivo, lungo lavoro, perché ciascun nucleo familiare, per di venirne a capo, vi si impegna nella totalità dei suoi componenti: uomini, donne, ragazzi, senza risparmio di fatica. Noi ci siamo convinti che il Sindaco-insegnante è della medesima tempra: esercita le funzioni di Primo cittadino nelle ore lasciate libere dalla scuola e nei giorni di vacanza: il giovedì e la domenica. Quando per ragioni d'ufficio si reca a Torino in Prefettura o a forza non richiede il rimborso delle spese di trasferta. Spiega: «Anche il mio predecessore faceva così. Io continuo i metodi della precedente amministrazione d. c., buona e onesta».

In questo rispetto per coloro che le furono antagonisti nella lotta elettorale è un segno di civiltà che merita di essere sottolineato. La concordia che ne deriva garantisce, più ancora di qualsiasi ragione tecnica, il successo per il grosso complesso di opere ormai dalla Amministrazione del sindaco-poeta: strade, scuole, opere idriche, ecc. Pensate, il Comune, con un bilancio inferiore ai due milioni, ha avuto il coraggio di contrarre mutui per quasi quaranta milioni.

Furio Fasolo

In un negozio di Londra

La figlia di un ministro lavora come «tuttofare»

Londra, mercoledì sera.

Un reporter del Daily Express ha scoperto che la signorina Edwina Sandys, figlia del Ministro della Difesa inglese e nipote di Sir Winston Churchill, lavora come «donna tuttofare» nella sartoria di John Cavanagh. Edwina lava i pavimenti, prepara il tè, aiuta a vestire le indossatrici, incarta gli abiti per le clienti.

Per tutte queste mansioni, ella è retribuita con un salario di tre sterline alla settimana, poco più di 5 mila lire. I genitori di Edwina approvano l'impiego scelto dalla figlia poiché ritengono che le sarà utile per la carriera di «couturière» che ella vuole intraprendere.

NOTIZIE PER LE DONNE

Parliamo ancora del grano e del pane

Quali sono gli errori della moderna panificazione - Gli animali stanno meglio di noi - Sulla nostra tavola un drago a due teste - Ricetta che fa miracoli

I produttori di grano sono in crisi dopo che — pare un'ironia — gli agronomi hanno speso anni di studio e di esperienze per poter loro insegnare a ottenere rendimenti due o tre volte superiori al normale. Gli ammassi si sono colmi di grano invenduto. Ma il privato cittadino che, per difendere la propria salute, volesse acquistarne qualche chilo per confezionarsi in casa il pane, non sa a chi rivolgersi. Nemmeno ai consorzi agrari ne troverebbe. Soltanto agli animali è concesso di alimentarsi con questo meraviglioso prodotto naturale, misto ad altri semi nelle apposite miscele. I maiali sono i più fortunati: a loro va la maggior parte delle scorie ricavate dall'isolamento della farina bianca e, con esse, tutto il glutine che contiene le migliori sostanze nutritive del grano. Ecco uno dei tanti circoli viziosi in cui l'uomo civilizzato finisce per rinchiudersi, senza più trovare la via d'uscita.

E' la vecchia favola dell'apprendista stregone che si ripete. Gli uomini, orgogliosi della loro sapienza, pretendono di mutare lo stupendo equilibrio della natura. Come i loro progenitori Adamo ed Eva, si credono uguali o migliori del Creatore. Le conseguenze non sono diverse da quelle che toccarono a quei nostri incauti avi. Gli etnologhi hanno osservato che tutti i popoli che hanno sostituito il riso, il mais o l'avena al grano sono caduti in preda a malattie endemiche e alla decadenza fisica. Il peggio è capitato a quelli che hanno fatto col riso quello che noi stiamo facendo col grano, lo hanno cioè «brillato», togliendogli la parte più nutriente. In India, questo procedimento ha scatenato epidemie di beriberi che hanno decimato le popolazioni.

Quali sono gli errori della moderna panificazione?

Il primo, il più assurdo, lo abbiamo già illustrato: escludere la parte più nutriente dalle farine destinate alla confezione del pane. Il secondo comincia ad essere valutato appena ora dai dietologhi; è l'uso del lievito compresso (impropriamente chiamato lievito di birra) e anche del lievito naturale: pare che questi fermenti distruggano le vitamine del grano insieme a quelle degli altri alimenti che si trovano nello stesso momento nello stomaco. La pasta lievitata provoca, infatti, nello stomaco una fermentazione alcoolica che ostacola la digestione, rende poco assimilabili i cibi e irrita il tubo digestivo. Conseguenze: affaticamento dell'organismo e, poco dopo, sensazione di fame. Utilizzando, invece, il grano intiero non fermentato, ci si nutre di più, senza stancare l'organismo, e si evita quella che un dietologo francese, il professor Hanish, definisce il drago a due teste della moderna alimentazione: la fame e la dispepsia.

Ma, a proposito delle virtù terapeutiche del grano, ecco un esempio applicato su larga scala in Grecia. Un medico ellenico, il dottor Argyris Koussa, cura da anni molte malattie con pappa di grano: intossicazione dei tessuti, crisi di foruncolosi, gotta, calcoli, malattie gastriche, del fegato e dei reni sono debellate da quel semplice e poco costoso alimento. I risultati sono così sorprendenti, che la pappa di grano viene distribuita ai militari della polizia e dell'esercito ed è raccomandata dal ministero dell'educazione nazionale. Periodiche distribuzioni gratuite recano il prezioso alimento nelle case dei più poveri. Anche i sani, ne traggono giovamento: la cura, che non ha controindicazioni, realizza una pulizia integrale degli intestini, dell'apparato digerente e delle cellule. L'effetto è sicuro e immediato. Ecco (per chi riesce a trovare il grano) la ricetta: si fa bollire a fuoco lento un chilo di grano in altrettanta acqua per cinque o sei ore. Poi la si consuma al posto della minestra. Da evitare, durante la cura: carne, patate e pane. Consentite: frutta e verdure. La cura può durare anche venti giorni e più: la pappa di grano assicura un'alimentazione completa e sufficiente. Costa poco, non fa male, migliora la salute. Perché non provare?

* *

BUONE MANIERE

Quello che una persona di classe non farebbe mai:

- recarsi a un trattenimento, "prima" teatrale, festa da ballo o ricevimento in casa, con un abito diverso da quello prescritto (com'è invece accaduto all'inaugurazione di un teatro cittadino, dove, essendo richiesto l'abito da sera, si sono viste persone in abito da ufficio);
- ad una conferenza, alzarsi ed uscire prima che il conferenziere abbia lasciato il suo posto (com'è invece accaduto in un altro teatro cittadino dove, avendo il conferenziere gentilmente chiesto, alla fine del suo discorso, se qualcuno desiderasse porgli delle domande, fu precipitosamente abbandonato da un pubblico meno affamato di sapere che della più prosaica cena).

l. b.

Una sposina, a Taranto

Muta per un pugno sferratole dal marito

Taranto, mercoledì sera.

Una giovane sposa è rimasta muta per un pugno al mento ricevuto dal marito. Si tratta della ventunenne Lidia D'Attore da Brindisi, la quale è stata ricoverata ieri sera all'Ospedale Civile in osservazione. I sanitari si sono riservati la prognosi. E' probabile che solo uno specialista potrà ridare con un opportuno intervento chirurgico, la favella alla donna.

I fatti, secondo quanto si è potuto ricostruire, sono andati così: la D'Attore, da appena due mesi sposa dell'operaio demolitore Dante Mannarale, ha litigato un po' vivacemente con il marito. I motivi non è stato possibile appurarli. Improvvisamente il Mannarale ha sferrato, forse con troppa tecnica pugilistica, un pugno al mento della consorte. Questa è caduta per terra. Si è rialzata dopo qualche minuto ma, con terrore della vittima e del manesco sposino, senza poter più dir parola. Ora sono in corso le indagini della polizia ed è probabile che il Mannarale venga denunciato per violenza.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Gemelli in sestile a Urano. Ogni cosa avrà uno sviluppo benefico. Rimarrà generale e serena la famiglia. Potrete essere certi di ricevere aiuti e favori. Una lettera vi porterà una soluzione imprevista. Approfittatene; è la vostra ora, quella della fortuna. Per i tipi: Acquario, Leone, Toro.

Acquario: guadagnerete più del solito. Immaginazione originale che vi preparerà il terreno per una favorevole avanzata sul lavoro. Amici e protettori certi.

Leone: non dovete perdere un solo minuto; arrampicatevi [illegible] finché otterrete il giusto compenso. La pubblicità sarà uno strumento prezioso da non trascurare. I nemici diverranno amici. Accorgimenti necessari e tempestivi nel settore sentimentale.

Toro: cielo ottimo, al traguardo. Pochi colpi di remo e la vostra piroga attraverserà il ponte. Pensate che siete schiariti con qualche divertimento. Immaginazione originale che preparerà il terreno ad una avanzata professionale.

Le previsioni, per tutti gli altri segni: Ariete: tristezza, inquietudine, alleviata da un invito che sarà bene accettare. Ricordate che potete afferrare la fortuna. Gemelli: osservate il terreno che dovete percorrere: potrete trovare quella cosa che fa per voi. Se saprete manovrare con la dovuta diplomazia, una persona deporrà le armi. Cancro: vi [illegible] regola con le stelle, potete avanzare senza alcun timore. Vergine: le carte saranno scoperte e vi orienteranno in maniera buona. Bilancia: i nemici diverranno amici o cesserà la lotta che vi spaventa. Non vi è tempo da perdere, dovete trovare la strada che vi conduca alla via maestra. Scorpione: sarà bene non parlare troppo, la pubblicità nel caso vostro è più dannosa che utile. Giornata ottima per concludere affari lontani dalla vostra sede. Sagittario: diffidate delle amicizie anche se sono simpatiche. Le difficoltà si risolveranno: dovrete solo armarvi di pazienza ed aspettare. Capricorno: riceverete un messaggio che vi illuminerà come un raggio di sole nella notte buia. Restate ancora sul tasto, siete quasi al buono. Pesci: dovrete mostrarvi severi. Affrontate senza paura le reticenze, non vi verrà torto un capello.

T. Palumbieri

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-125

Alfieri: riposo.

Carignano (Stag. Regio): ore 21 seconda di «Il flauto magico» di A. W. Mozart. Mº Rudolf Moralt.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

INFORMITALIA

Soste in Provincia: VILLADOSSOLA

Uno scorcio di Villadossola, adagiata ai piedi dei monti che imponenti la sovrastano, con il fumo delle sue ciminiere, testimonianza del lavoro e della tenacia di gente che ha saputo trasformare un borgo in una città.

Villa Vecchia e Villa Nuova centri laboriosi del nostro Piemonte

Si può dire che non vi siano due zone del Piemonte uguali tra di loro: come minimo comune denominatore ogni luogo ha però la bellezza che la natura gli ha generosamente conferita, un tipo di bellezza che differenzia appunto tra di loro ogni angolo di una delle regioni più belle d'Italia.

Così, in queste nostre «Soste in Piemonte», ci siamo fermati in uno dei caratteristici grossi paesi della Val d'Ossola, valle che deve il suo nome al torrente omonimo che la percorre, conferendo al paesaggio dominato dai massimi gruppi delle Alpi un aspetto assolutamente diverso e piacevole.

Sulla strada nazionale che porta al Sempione, a poca distanza da Domodossola, sorge appunto un'autentica cittadina industriale: Villadossola. Il suo abitato è diviso in due parti, denominate Villa Vecchia e Villa Nuova.

Villa Vecchia, formata da frazioni isolate fra i vigneti ed i frutteti, è di origini antichissime, mentre Villa Nuova, che è adagiata sul piano di un torrente, l'Ovesca, ha avuto il suo sviluppo nell'ultimo cinquantennio.

I primi abitanti di questa regione pare fossero i Leponzii, popolo proveniente dal lontano Oriente. In seguito divenne provincia romana, poi fu dominio barbaro e dei Franchi.

Nel 1381, per fronteggiare le incursioni dei Vallesani, furono chiamati i Visconti, ai quali subentrarono gli Sforza.

Dopo la cacciata di Lodovico il Moro, vi fu un periodo di dominazione spagnola, che ebbe breve durata. Infatti nel 1743, col trattato di Worms, i Savoia ne presero possesso e la unirono a quello che allora era il regno di Piemonte e Sardegna, e che in seguito divenne Regno d'Italia.

Diverse sono le opere d'arte che questa piccola città ci offre; ad esempio possiamo citare la Chiesa ed il Campanile, che a nostro parere sono quelle di maggior rilievo.

La Chiesa del IX secolo è in stile italo-bizantino, mentre il Campanile, dell'XI o XII secolo, ha relazioni stilistiche con diversi altri campanili romanici dei paesi periferici.

Ma, pur se la sua storia è ricca di avvenimenti, pur se l'arte non ha disdegnato di lasciare la sua impronta, Villadossola non è certamente nota per questo, bensì per le sue industrie.

Prima fra tutte bisogna annoverare l'antica industria del ferro, di cui si hanno memorie documentate sin dal 1277 e che venne portata all'odierna prosperità dai successori di un fabbro di Intra, P. M. Ceretti.

Oltre 160 anni fa, un contadino della Valle Antrona, certo Canova, si presentò al Ceretti per far esaminare alcuni campioni di minerali di ferro, prelevati su di un monte che divide la Valle Antrona dalla Valle Brevettola. Il Ceretti provò il minerale nella sua fucina e scoprì così che la calamita lo attirava.

Si recò immediatamente a Milano, e, da un chimico, ebbe spiegazioni per il trattamento razionale del minerale.

In seguito formò una società col Canova ed altri, ed intraprese lo sfruttamento della miniera, costruendo il primo altoforno a Viganella.

Ma il tentativo fallì ed il forno dovet'e essere demolito.

I soci, visto questo, si ritirarono, ma il Ceretti non venne meno ai suoi progetti; infatti nel 1794 iniziava da solo lo sfruttamento della miniera e l'esito fu [illegible] felice.

Sorgeva così un'azienda nel cui ambito fu installato il primo laminatoio a corrente della Nazione, e con diverse altre innovazioni che vi furono apportate divenne in breve una delle maggiori in Italia.

Oltre a questa, anche molte altre industrie hanno avuto uno sviluppo notevole e tuttora prosperano.

L'industria della juta, che iniziò nel 1901, quella delle beole, dei prodotti sintetici e l'edilizia.

Su quest'ultima attività è doveroso soffermarci un poco, poichè da essa si può trarre un esempio della laboriosità e della tenacia lavorativa del popolo di Villadossola.

Vogliamo riferirci all'impresa del comm. Ferdinando Poscio, il quale, in mezzo secolo di attività, ha saputo portare la sua azienda ad un invidiabile livello di produzione.

Ma oltre che dalla sua attività instancabile, da un altro fattore dipende il suo continuo prosperare: dal sistema organizzativo che trova la sua forza nel perfetto accordo e nella unione della famiglia.

Infatti, tutte le mansioni di controllo sono affidate ai cinque figli, i quali con spirito di fratellanza più unico che raro, danno continuo impulso all'azienda, quasi come tanti ingranaggi di una macchina perfetta.

Questo sorgere ed affermarsi di industrie è stato senz'altro favorito dall'apertura del Traforo del Sempione, che ha dato un nuovo alito di vita alla nazione intera.

Durante la seconda guerra mondiale, il popolo di Villadossola per primo offrì i suoi uomini per evitare la minaccia di una distruzione della galleria, dei bacini idrici e delle centrali elettriche esistenti nell'Ossola.

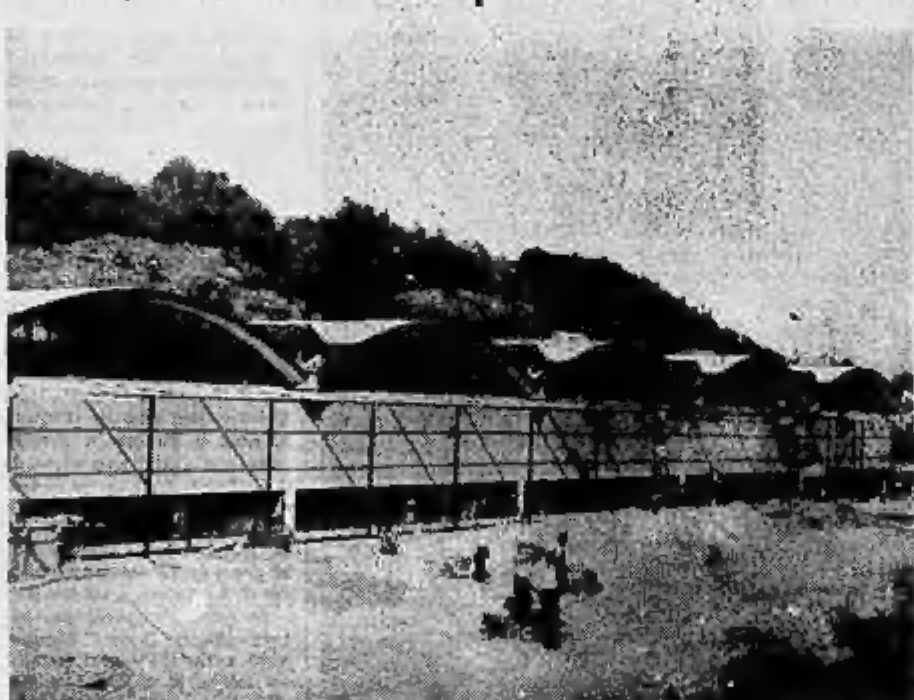
Difatti, un gruppo di paesani, mettendo a repentaglio la propria esistenza, asportò dalla Galleria del Sempione 47 tonnellate di tritolo e circa 100 tonnellate di bombe di peso diverso, collocate dai tedeschi con l'evidente scopo di distruggere la Galleria stessa.

In diversi caddero, ma il popolo tenace e coraggioso quale è, seppe resistere al nemico, salvando così un'opera di grande interesse per gli scambi con l'estero.

Così com'è posta allo sbocco di una valle e circondata di monti, Villadossola si appare a prima vista come un ameno luogo di villeggiatura, ma ben diversa è la vita che si svolge sotto quei tetti, all'ombra di quelle ciminiere.

E' la vita dura dell'operaio, è la vita di chi col lavoro ha saputo fare, di un piccolo borgo, una città importante.

P. M.

Una realizzazione dell'impresa edile F.lli Poscio

Una veduta degli stabilimenti «Texa» di Borgomanero, costruiti dall'impresa edile dei F.lli Poscio. Questa impresa ha anche organizzato nelle Provincie cantieri di lavoro per la qualificazione dei giovani operai e tecnici, compiendo così opera altamente sociale e produttiva per il maggior benessere di tutti.

La ferriera P. M. Ceretti S.p.A.

Reparto forni acciaio - Colata spillato acciaio nella secchia

Quando la burocrazia diventa inestricabile

Da sei anni è nei guai per l'acquisto di un quadro

Un commerciante romano nel 1952 all'asta delle vendite giudiziarie si assicurò una tela, forse di scuola tizianesca, per centomila lire - Un mese dopo il dipinto gli venne sequestrato perché "tesoro nazionale,, - Non è più riuscito a ottenerne la restituzione o il rimborso del denaro

Roma, mercoledì sera.

A causa di un quadro, un piccolo commerciante sta nei guai e da oltre cinque anni non riesce ad ottenere nè la restituzione di una grossa tavola del XVI secolo che da lui acquistata gli venne sequestrata, nè il rimborso del denaro versato per quell'acquisto tanto disgraziato. Quel che appare più assurdo, è che Rodolfo Mariotti — questo il nome del protagonista — non vedrà tanto presto la conclusione di questa sua disavventura.

Il pomeriggio del 13 dicembre di sei anni or sono, Rodolfo Mariotti, si recò ad una asta presso l'Istituto delle vendite giudiziarie. Aveva notato una bella tavola del XVI secolo e non voleva assolutamente lasciarsela sfuggire. Sulla identità precisa dell'autore vi potevano essere anche dei dubbi: ma certo a lavorare intorno a quel quadro di tre metri d'altezza e di due di larghezza, riproducente una Madonna con sette Santi, doveva essere stato un manierista fiorentino se non addirittura un allievo della scuola di Tiziano. Non fu difficile al Mariotti, sia pur con un pizzico di fortuna, ottenere il quadro per sole centomila lire. Era comunque, un affare. Mai avrebbe potuto immaginare che sarebbe stato l'inizio di una serie di disavventure.

Rodolfo Mariotti si portò via la tela e la lasciò in custodia presso un amico, Ercole Sabatini, a piazza Santa Maria Ausiliatrice. Neanche un mese dopo, la mattina dell'8 gennaio 1953, un ufficiale della Guardia di Finanza ed un funzionario della Sovraintendenza alle gallerie del Lazio si presentarono nell'appartamento dove era stato depositato il quadro e senza sentire le ragioni di Ercole Sabatini che protestava, sfondarono la porta. Dopo aver esibito un mandato di perquisizione della Procura della Repubblica e di sequestro per conto del Ministero della Pubblica Istruzione si portarono via il quadro che aveva — come spiegarono — un rilevante valore artistico.

Rodolfo Mariotti, il giorno dopo informato di quanto era accaduto, si precipitò al Ministero dove apprese quale affare ingarbugliato esistesse dietro il quadro sul quale per sua disgrazia aveva fermato la propria attenzione. E che fosse realmente un affare ingarbugliato il povero Rodolfo Mariotti se ne rese subito conto quando cercò di dipanare la matassa e salvare almeno le centomila lire sborsate, ventisette giorni prima, sia pur con la diffida di comunicare tempestivamente ed immediatamente alla Sovrintendenza alle gallerie di Roma e del Lazio se, per avventura, avesse avuto intenzione di vendere il quadro.

Cosa era, infatti, accaduto? La tela era sistemata in un antico convento di frati francescani a Figline Valdarno in provincia di Firenze e nonostante fosse stata dichiarata, a suo tempo, tesoro nazionale non godeva particolar attenzione da parte dei suoi proprietari. Anzi non appena, un giorno, un commerciante romano, Alfiero Salella si presentò nel convento e mise gli occhi sopra il quadro, il priore fu ben lieto di disfarsene senza ricordarsi affatto del divieto imposto dal fatto che si trattava di un tesoro nazionale. Alfiero Salella seppe condurre in porto con grande abilità il suo affare: per cinquanta mila lire si portò via tanto «la Madonna con i sette santi» quanto un altro dipinto di poco conto che il priore gli consegnò in sovrappiù e se ne tornò a Roma con il «bottino». I due quadri furono esposti nel negozio di Salella in via del Pellegrino.

Non era trascorso molto tempo che in Toscana i funzionari della Sovraintendenza di Firenze vennero a sapere che un quadro — tesoro nazionale — era partito per ignote destinazioni. Sorse subito la necessità di rintracciarlo a qualsiasi costo. Più fortunato di tutti fu il dottor Salerno che lo scovò nella bottega di antiquario del Salella. «Lei deve — disse al commerciante — restituirlo immediatamente là dove lo ha preso». «Senz'altro — replicò Alfiero Salella — ma ad una condizione: che i frati di Figline Valdarno mi restituiscano il denaro». Una osservazione, questa, alla quale era difficile obiettare qualcosa. Il dottor Salerno, in attesa che si risolvesse la situazione fra l'antiquario e il priore del convento toscano, lasciò il quadro in custodia di Alfiero Salella.

Poteva immaginare il dottor Salerno che dopo qualche settimana un ufficiale giudiziario, eseguendo un provvedimento del pretore, avrebbe pignorato proprio il quadro che tanti fastidi aveva già dato ad un numero notevole di persone? Eppure questo si verificò. Alfiero Salella si precipitò alla Sovraintendenza di Roma per avvertire di quel che era accaduto, ma quando il dottor Salerno cercò di far tornare il dipinto almeno nel negozio di via del Pellegrino era troppo tardi. Anzi il funzionario per un vero miracolo non venne denunciato per «turbativa d'asta» quando cercò di impedire che la tela venisse ceduta — come in effetti fu — al migliore acquirente. Venne allontanato in malo modo e Rodolfo Mariotti si portò via il dipinto. L'indomani, però, il dottor Salerno si prese la rivincita e ottenuto il decreto di sequestro rimise le mani sul quadro.

«Ed a me — protestò allora attraverso l'avv. Vinicio De Matteis, Rodolfo Mariotti — chi mi restituisce almeno il denaro? Non dimenticatevi che il quadro l'ho acquistato in un Istituto di vendite giudiziarie dove nessuno mi ha avvertito di nulla».

Le proteste del commerciante non ebbero alcuna eco ed allora Rodolfo Mariotti, rimasto senza quadro e senza quattrini, decise di dichiarare guerra al Ministero della Pubblica Istruzione perché gli fosse restituito tutto.

I giudici della 1ª Sezione del Tribunale dissero che loro non erano competenti a risolvere una questione del genere. «Ed allora chi è competente? A chi un cittadino si deve rivolgere per avere giustizia?», replicò Rodolfo Mariotti attraverso l'avv. Vinicio De Matteis. Tra breve la risposta all'interrogativo dovrà essere data dai giudici della Corte d'Appello.

Guido Guidi

Uno dei più riusciti ritratti esposti alla mostra delle opere del pittore Melo, alla galleria torinese Martina.

Responsabile il casellante?

I cinque italiani maciullati a Mentone

Le sbarre del passaggio a livello non erano state chiuse - Il treno che viaggiava a notevole velocità investì la macchina delle vittime trascinandola per trecento metri - Sulle rotaie una testa staccata dal busto

Nizza, mercoledì sera.

(m. r.) - A sette mesi esatti dalla sciagura avvenuta al passaggio a livello di Menton-Garavan, il tribunale di Nizza giudica oggi il casellante Joseph Piombo, un marsigliese di 38 anni che, in temporanea sostituzione del casellante titolare, la sera del 26 aprile scorso non aveva chiuso le sbarre del passaggio a livello prima che, alle 21,50, transitasse l'automotrice TA 2066 proveniente da Ventimiglia e diretta a Nizza.

Questa grave mancanza aveva avuto tragiche conseguenze: un'auto, un'«Alfa Romeo 1900» targata RE 22204, recante a bordo Ulisse Spaggiari di 28 anni (che era al volante), la di lui moglie Luigia Sabbatini e la loro bimba Maria di 5 anni, nonchè la madre e la suocera dello Spaggiari, signore Lidia Santachiara e Aldina Sacchetti, tutti di Reggio Emilia, provenienti da Nizza, attraversando il passaggio a livello aperto veniva investita dalla automotrice francese e trascinata per 300 metri sui binari prima che i freni di sicurezza riuscissero a bloccare il convoglio. L'urto violentissimo (la «Micheline» procedeva a 90 all'ora) riduceva l'«Alfa» a un ammasso di rottami, tragica tomba di quattro persone. La quinta persona a bordo, e cioè lo Spaggiari, fu rinvenuta sulle rotaie con la testa staccata dal busto.

A causa dello choc il casellante svenìva e doveva essere ricoverato per trentasei ore all'ospedale di Mentone.

All'inchiesta riuscì in un primo tempo che non aveva funzionato la suoneria che avrebbe dovuto annunciare l'arrivo dell'automotrice. Il Piombo, già stanco per lo sfibrante lavoro della giornata (oltre i molti treni abituali in quell'epoca ne transitavano di straordinari, con pellegrinaggi diretti a Lourdes), non si sarebbe reso conto dell'incalzare dell'ora; ma in un secondo tempo lo stesso casellante confessò di essersi assopito per la eccessiva stanchezza e dall'ospedale di Mentone venne trasferito alle carceri di Nizza.

La società delle ferrovie francesi (S.N.C.F.), chiamata in causa sia per la rifusione dei danni alle vittime sia per l'insufficienza dei servizi, sosterrà davanti ai giudici, tramite il *bâtonnier* di Nizza, avvocato Bianchy, la tesi della totale responsabilità del Piombo. Costui che è accusato di omicidio multiplo colposo provocato da incuria, sarà difeso dall'avv. Pierre Pasquini.

IL FIGLIO DEL MIKADO RIUSCIRA' A IMPORRE LA GIOVANE CHE HA PRESCELTO?

Il consiglio della famiglia imperiale nipponica sta per designare la sposa del principe Akihito

Esso si riunirà domani e giovedì sarà annunciato il nome della fidanzata - È quasi certo che la prossima imperatrice del Sol Levante sarà una ragazza borghese: Michiko Shoda, figlia di un ricco industriale - Per la prima volta nella storia del Giappone un erede al trono ha deciso di prendere in moglie una fanciulla esclusa dalla lista di nobili candidate compilata dalla Corte

Nostro servizio particolare

Tokio, mercoledì sera.

E' imminente l'annunzio a Tokio che il Consiglio della Casa imperiale ha approvato il fidanzamento del principe ereditario Akihito del Giappone. Nessuno sa chi sia la ragazza prescelta, ma voci che circolano con sempre maggiore insistenza lasciano presumere che la 125ª imperatrice del Giappone sarà una giovane di 24 anni, discendente da un antico «samurai», ma borghese. Si tratta di Michiko Shoda, figlia di un miliardario presidente della "Nisshin Flour Company", una società proprietaria di innumerevoli stabilimenti per la lavorazione della farina.

A quanto risulta, il venticinquenne principe si è battuto con grande energia per imporre la sua scelta ai familiari i quali avevano sollevato obiezioni per l'origine borghese di Michiko alla quale per altro nulla di più si può imputare. Essa infatti ha ricevuto una ottima educazione e oltre ad essere bellissima è buona ed intelligente.

Vale la pena di riferire che da quando si è cominciato a parlare di Michiko come della fidanzata di Akihito, le quotazioni in borsa delle azioni della «Nisshin Flour Company» hanno registrato un aumento di diversi punti in seguito alla corsa all'acquisto di tali titoli che ormai sono diventati introvabili.

La famiglia imperiale nipponica, discendente di una dinastia che regna da 2618 anni, si è molto democratizzata. Secondo la tradizione, i principi della Casa imperiale non potrebbero scegliere una fidanzata che non sia compresa in una lista ristrettissima di candidate, compilata dal gabinetto imperiale e approvata dal governo. Tuttavia la nuova legislazione entrata in vigore dopo la guerra consente al principe di impalmare una ragazza qualsiasi di suo gradimento.

Nei preparativi effettuati per la scelta della futura imperatrice del Giappone i membri del Consiglio della Casa imperiale, operando in base alle consuetudini, svolsero una gigantesca inchiesta riguardante 840 famiglie nobili il cui passato, l'onorabilità e la situazione finanziaria furono minuziosamente esaminate. Emissari furono inviati in ogni località per consultare gli archivi municipali allo scopo di rintracciare un qualsiasi scandalo anche risalente a diversi secoli fa.

Akihito tuttavia lasciò ben presto capire che aveva altre esigenze e dichiarò che la sua futura sposa avrebbe dovuto essere «fresca come un giunco, agile come una gazzella, con un carattere affettuoso e dotata di una intelligenza aperta agli aspetti moderni della vita». Egli aggiunse che la statura della prescelta avrebbe dovuto essere inferiore alla sua (un metro e 65). Quasi tutte le pretendenti sulle quali venne attirata la sua attenzione, furono da lui scartate con annotazioni quali «poco formosa», «portamento inelegante», «fredda e calcolatrice», eccetera.

Dalle indiscrezioni trapelate dal palazzo imperiale si è saputo che il colpo di scena si ebbe quando Akihito dichiarò di aver fatto la sua scelta indipendentemente dall'elenco delle favorite, nella persona di Michiko. Suo padre, l'imperatore Hirohito, fu il primo a cedere mentre rimasero ostinati alla opposizione i fratelli dell'imperatore, principi Yasuhito, capo della casa Chichibu, e Nobuhito, capo della casa Takamatsu, nonchè altri fra i più anziani componenti della nobiltà di sangue imperiale. A quanto sembra anche questi hanno mutato atteggiamento nei confronti della Shoda piegandosi alla volontà di Akihito.

Questi personaggi, come annuncia un comunicato della Corte imperiale giapponese, saranno protagonisti domani di un «Consiglio di famiglia imperiale», che deciderà sulla scelta di una sposa per il principe ereditario. Il Consiglio, che avrà luogo al palazzo, sarà presieduto dal primo ministro Nobusuke Kishi. Al Consiglio parteciperanno i principi Chichibu e Takamatsu, i presidenti e i vice delle due Camere, i presidenti delle due Corti supreme e il direttore della Casa imperiale. Il nome della futura sposa del principe Akihito sarà annunciato ufficialmente giovedì pomeriggio.

Akihito, chiamato il principe taciturno, sorride raramente forse in seguito al fatto che è stato educato in una clausura quasi totale. A tre anni venne separato dai genitori e alloggiato in un proprio palazzo, circondato da precettori che già lo formavano per il suo augusto destino. Il «principino» disponeva di trenta stanze e saloni ed era assistito da un gran ciambellano, quattro ciambellani ordinari, tre medici, undici guardie del corpo, tre aiutanti di campo e diverse diecine di servitori.

La disfatta del 1945 cambiò ogni cosa. Si parlò subito della abdicazione dell'imperatore Hirohito e già si era pronti ad affiancare ad Akihito (che aveva soltanto dodici anni) un Consiglio di reggenza, allorchè gli Alleati decisero di non giudicare Hirohito come criminale di guerra e di conservargli il trono. Altra conseguenza della sconfitta fu l'assegnazione a governante del principe della signora Elizabeth Gray Vining, una quacchera americana. Questo perchè l'imperatore aveva chiesto agli statunitensi che il nuovo precettore fosse una donna cristiana.

Nelle sue memorie la signora Vining ha raccontato come essa accolse Akihito quando egli assistette per la prima volta ad una lezione in un'aula insieme ad altri ragazzi.

«Gli dissi — scrive la Vining — che a scuola il suo nome sarebbe stato Jimmy. Non avevo nessun particolare motivo per chiamarlo così, ma era uno dei nomi da me preferiti. Akihito mi rispose subito: «No, io sono principe». Gli ripetei che in classe avrebbe dovuto avere un nome inglese: Jimmy. Attendevo con ansia la sua reazione, ma Akihito sorrise soltanto e tutta la scolaresca lo imitò. Ciò mi fece capire che egli era incapace di considerarsi un semplice ragazzo fra altri ragazzi».

I progressi del principe furono rapidi. Un giorno la Vining gli chiese di scrivere una frase in cui fosse inclusa la parola «governo». Il discendente degli imperatori per diritto divino scrisse: «La democrazia è la migliore forma di governo».

Il più grande avvenimento nella vita di Akihito fu il viaggio compiuto qualche anno fa negli Stati Uniti e in Europa. In quell'occasione si dimostrò brillante parlatore e diplomatico avveduto, sia con i giornalisti che con i Capi di Stato. A Parigi il principe voleva assolutamente assistere a uno spettacolo di rivista, ma l'ambasciatore del Giappone non teneva affatto ad accontentarlo. Riuscì a dissuadere Akihito dicendogli: «Altezza, le riviste parigine erano celebri in tutto il mondo perchè una volta facevano apparire in palcoscenico vedette di gran nome come Mistinguett e la Baker. Quell'epoca è ormai tramontata. Le riviste a Parigi non sono più quelle di una volta».

Dopo alcuni attimi di silenzio l'ambasciatore aggiunse: «Vostra Altezza andrà a Biarritz e a Cannes. Quando sarete là, non mancheranno di recarsi sulla spiaggia. Vi troverete bellissime donne quasi completamente svestite, in numero superiore a quello che potreste vedere in una rivista parigina. Ma mi permetto di consigliare a Vostra Altezza di portare occhiali scuri».

Che per la famiglia imperiale nipponica i tempi siano cambiati, è dimostrato da un altro fatto: quando Akihito circola per le strade, queste non vengono sfollate al suo passaggio e non vi sono più poliziotti sui tetti e sui balconi per prevenire un attentato.

u. t.

La venticinquenne Michiko Shoda e il principe ereditario del Giappone, Akihito (Tel.)

Terminata all'una di questa notte l'avventura dell'elefantessa «Mary»

Spaventato da tre scosse elettriche che aveva subito, l'animale fuggì da Ospedaletti a Sanremo inseguito dal personale del circo - L'affannosa caccia notturna nelle vie della città dei fiori e poi finalmente la vittoria del domatore Zoppè - Legato ad un albero, il pachiderma ha tentato ancora di scappare

Sanremo, mercoledì sera.

L'avventura dell'elefantessa «Mary» ha avuto termine questa notte poco dopo l'una. L'enorme animale, che pesa 45 quintali ed è alto tre metri e dieci, partecipò com'è noto al film «Il più grande spettacolo del mondo» e fu quindi ceduto da Ringley Barnum al giovane domatore Luigi Zoppè, che attualmente lavora nel Circo Cristiani. Luigi è nipote del celebre cavallerizzo Alberto Zoppè, che è una delle attrazioni della *troupe* di Barnum. Il circo Cristiani, reduce da una *tournée* in Spagna, è da sabato attendato ad Ospedaletti, sullo spiazzo dell'ex-mercato dei fiori.

Domenica sera, mentre stava entrando in pista per il suo consueto numero, «Mary» pose una zampa su un filo scoperto della corrente elettrica e, impaurita dalla conseguente scossa, fuggì dal Circo lungo la via Aurelia. Ricondotta al circo dopo un paio d'ore, lunedì alle 16, allorquando il suo domatore tentò di farla scendere in pista per una prova, scappò una seconda volta e si andò a rifugiare nel *garage* sottostante il palazzo Alexandra. Ogni tentativo per stanarla fu inutile e ieri pomeriggio Luigi Zoppè, stanco di attendere, staccò un filo della luce e glielo avvicinò all'imponente groppone provocandole una seconda scossa.

L'elefantessa si decise allora ad abbandonare il garage, ma anzichè ritornare al circo, sempre più impaurita e innervosita, dopo aver vagato per le vie di Ospedaletti, entrò in un altro garage dell'hotel Regina. Disgrazia volle che nello strofinarsi contro un muro dell'angusto locale, «Mary» scoprisse un altro filo della luce, ricevendo una terza scossa. Allora fuggì ancora e si incamminò velocemente sulla via Aurelia in direzione di Sanremo, scortata da vigili urbani e dal personale del circo, che non riusciva però a trattenerla, fra il giustificato stupore dei passanti e degli automobilisti.

L'animale fu imbottigliato una prima volta in una strada della regione Foce in Sanremo, ma riuscì ad eludere la cattura. Venne bloccato una seconda volta nel piazzale sovrastante lo stabilimento balneare Imperatrice, ma quando già stava per essere incatenato si buttò giù da una scarpata e si dileguò fra i massi lungo il litorale. L'elefantessa risalì poi un piccolo [illegible] e di qui sbucò ancora sull'Aurelia, avviandosi di nuovo verso Ospedaletti, recando però sul dorso il suo domatore, che nel frattempo era riuscito a raggiungerla.

Si pensava che «Mary» avesse deciso di far ritorno all'accampamento del circo Cristiani; ma invece, appena fuori Sanremo, girò di prepotenza in una via a monte dell'Aurelia, avventurandosi quindi nelle campagne fra piantagioni di garofani e di rose, fortunatamente senza provocare alcun danno.

Soltanto verso le 0,30 il tenace Luigi Zoppè e i suoi aiutanti riuscirono ad infilare una catena a una zampa dell'elefantessa, che fuggiva ancora, ma infine veniva legata con robusti cavi d'acciaio a un albero, che resistette a stento ai suoi furiosi strattoni per liberarsi.

Quando i cavi vennero assicurati a un grosso camion giunto per prelevarla, «Mary» comprese che la sua singolare avventura era ormai definitivamente terminata e, rassegnata, appoggiò il testone al cassone posteriore dell'automezzo, come per sospingerlo e aiutarlo nella sua marcia. Resta ora da vedere se Luigi Zoppè riuscirà a utilizzare ancora l'animale per i suoi difficili esercizi nell'arena del circo.

g. b.

Affonda una motobarca jugoslava: quattro morti

Trieste, mercoledì sera.

Quattro marinai jugoslavi sono morti nell'affondamento di una motobarca che è esplosa mentre era in navigazione nelle acque del Quarnaro. Il sinistro è stato osservato da alcuni pescatori i quali, accorsi subito sul posto, hanno potuto raccogliere soltanto pochi rottami del natante che è stato identificato per il «Tomislav», del compartimento marittimo di Fiume. Le autorità marittime jugoslave hanno avviato un'inchiesta per accertare le cause dell'esplosione. Negli stessi ambienti si ritiene però che il «Tomislav» abbia urtato contro una mina alla deriva.

Le vittime della sciagura sono i fratelli Badurina, che formavano l'equipaggio della motobarca. Secondo successive informazioni, sembra che la mina che ha provocato l'esplosione fosse rimasta impigliata nelle rete a strascico che i marinai stavano tirando a bordo. La tragedia è avvenuta nei pressi dell'isola di Arba.

Un bancario denunciato per appropriazione indebita

16 milioni spariti dalla cassa

Rovigo, mercoledì sera.

I carabinieri di Gavello hanno denunciato all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita il rag. Alcardo Rossin, di 57 anni, titolare della locale agenzia della Banca Popolare del Polesine. Il Rossin — secondo la denuncia — si sarebbe appropriato di 16 milioni e 700 mila lire. Il danno subito dalla banca è stato ridotto a dieci milioni in seguito al recupero di alcune somme, all'incameramento della liquidazione spettante al Rossin ed alla vendita di alcuni immobili di sua proprietà.

Una guardia notturna rubava negli uffici che sorvegliava

Alessandria, mercoledì sera.

La guardia notturna Luciano Berzolani, di 29 anni, residente a Pozzolo Formigaro, abusando della sua qualifica che lo autorizzava a entrare in vari uffici per le verifiche notturne, si appropriava di parecchie migliaia di lire in danno di clienti assicurati. Da un cassetto dell'ufficio del signor Lino Benedettini asportava così 125 mila lire e dalle cassette delle elemosine delle chiese di San Nicolò e di San Martino le offerte dei fedeli per un importo di circa 20 mila lire. Fermato, si giustificava dicendo che era stato spinto al furto perché sprovvisto di denaro: ora dovrà rispondere davanti al tribunale di Alessandria di furto doppiamente aggravato.

Alle Assise di Asti

Accusato di omicidio un vecchio settantenne

Asti, mercoledì sera.

Domani, giovedì, davanti alla nostra Corte d'Assise, comparirà il settantaduenne Battista Tardito di Castelnuovo Calcea, imputato di avere ucciso il 72enne Luigi Rivera con una sbarra di ferro. Il fatto risale al 21 dicembre dello scorso anno, quando a Castelnuovo Calcea la casalinga Clelia Saracco scoprì il cadavere del Rivera sulla soglia della sua abitazione. Una finestra al primo piano era aperta.

L'ipotesi del suicidio avanzata dapprima, cadde appena l'ufficiale sanitario stese il suo referto. Una ferita che tagliava netto la nuca su tutta la parte destra, era stata provocata da un'arma da taglio e da un corpo contundente. Durante il sopraluogo effettuato dai carabinieri venne trovata l'arma del delitto nella cucina. Si trattava di una piccola verga di ferro, non più lunga di un metro.

L'agricoltore assassinato aveva in tasca nei giorni precedenti al delitto circa centomila lire che non furono più trovate. Forti sospetti si appuntarono sul Tardito, l'ultimo che aveva visto la vittima. Egli, interrogato, rispose in modo confuso, contraddittorio.

Successivamente però, tratto in arresto ed associato alle nostre carceri, ha sempre respinto tenacemente ogni accusa proclamandosi innocente e affermando che la sera del delitto dormiva da un suo conoscente distante due chilometri dal luogo del delitto. L'imputato è difeso dall'avv. Dosi del Foro di Asti.

Dipinti antichi e contemporanei alla Galleria d'arte «Cavea»

Nella mostra inaugurata alla galleria «Cavea» si trovano opere di rinomati pittori contemporanei e dipinti di antichi maestri italiani e stranieri.

Tele di Casorati, Menzio, Paulucci, Cesare Maggi, Cavalieri, Delleani, De Chirico, Zolla, Raycend; disegni di Toulouse-Lautrec, di A. Mancini, Biroli; dipinti di Tavernier, Issupoff, Gemma Vercelli, Micheletti, Morgari, Musa, Lisa, A. Fasini, Giulio e Renato Vercelli, di De Pisis, Fra Giacomo, Annigoni, il pittore della Regina d'Inghilterra, Lupo, Valinotti, Gheduzzi, Loro, Spadini, Sobrile, Falchetti, di Nashitz, Sieklenburg, Spazzapan, Stroppa, Boetto, Sironi, Talamo e [illegible] d'Azeglio. Una mostra indubbiamente interessante perchè presenta opere per gli amatori d'arte di tutte le tendenze.

(Continua a pag. 6)

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 7)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Questa sera a Londra (nebbia permettendo...)

La Juventus affronta l'Arsenal

Quando gli inglesi esagerano - Gli avversari dei bianconeri fanno sul serio - Tutti esauriti i posti dello stadio

DAL NOSTRO INVIATO

Londra, mercoledì sera.

Per abbreviare il cammino, il passare da Bari partendo da Torino per venire a Londra, costituisce una trovata inedita. Una trovata, tanto per vedere un po' di mondo per chi questo lo conosce poco. Una trovata, comunque, che ha avuto come compartecipi poco meno di una ventina di persone.

C'era nebbia ieri in Inghilterra, nebbia per tutti. Ne sa qualcosa il presidente della Juventus che in modo un po' emozionante ha potuto prender parte a uno dei rarissimi atterraggi che nella giornata abbiano potuto aver luogo all'aeroporto di Londra. Tutto è bene quello che finisce bene. Ma intanto la nebbia ha dato luogo, qui, alla polemica, se essa possa essere vinta dalla luce degli incontri in notturna. Si desiderava appunto di vedere in azione, proprio stasera, il nuovo impianto che è costato un occhio della testa, a mezzo delle 36 mila luci che si accendono sul campo dell'Aston Villa a Birmingham. Doveva esser provato stasera in occasione dell'incontro cosiddetto internazionale tra l'Inghilterra e il Galles, ma poi i gallesi, i compatrioti del buon Charles cioè, si sono opposti e hanno voluto che l'incontro avesse per inizio le ore 14.

D'altra parte che nel match fra la nebbia e le luci la prima possa riuscire vincitrice, lo abbiamo visto proprio tutti noi a San Siro, nel pomeriggio del famigerato incontro valevole come eliminatoria per l'ultimo campionato del mondo fra l'Italia e il Portogallo. Speriamo bene per stasera, chè sarebbe un vero peccato se una gara che ha tanto sapore di primizia come quella che è in programma dovesse venire guastata dall'oscurità della atmosfera. Un gran pubblico sarà certamente attratto dall'avvenimento.

Dell'interesse morboso, se non addirittura ridicolo, di cui danno prova certi giornali inglesi per John Charles e per il suo avvenire, già abbiamo detto. Di una lesione ad una gamba hanno fatto un fenomeno semplicemente nostalgico; non vogliono sentir dire che stare in Italia gli piace. E, della circostanza che Nicolè emerge ogni giorno più come un uomo della posizione centrale della prima linea, hanno approfittato per creare un dualismo senza altro inconciliabile. Se domani per un fatto qualsiasi dovesse sorgere il principio di un vero sorriso, questo certo ingigantirebbe le cose fino a renderle veramente irreparabili. A leggere certe considerazioni, pare di trovarsi di fronte a un capitolo di quelle «memorie» del maresciallo Montgomery, diventate famose per le cose che vi si esprimono con l'aria della persona che la sa più lunga di tutti. A noi pare di non essere in errore ritenendo che un inglese possa in certe circostanze essere felice anche se vive fuori dell'Inghilterra.

Henderson, centravanti dell'Arsenal, segna uno dei tre goals che hanno sancito il successo della sua squadra nell'ultima partita del campionato inglese giocata sabato sera e vinta sul Nottingham Forest per 3 a 1. (Telefoto)

La Juventus ha portato qui quattordici giocatori e finirà per allineare stasera la stessa formazione presentata a Bari per quanto riguarda la seconda e la terza linea con Vavassori al posto del militare Mattrel in porta e con Stacchini all'ala destra e Stivanello all'ala sinistra per quanto riguarda l'attacco. E' un peccato che il sodalizio torinese non sia in grado, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, di mettere in campo quella ch'è in linea assoluta come in linea relativa la sua migliore composizione di squadra. Perchè l'incontro è chiaramente impegnativo. Tutti i tecnici della Gran Bretagna saranno stasera nelle tribune di Highbury, nell'intento di farsi un'idea concreta di come sia e di come venga il calcio italiano di campionato. Si tratta di una gara che va giocata al sommo delle proprie condizioni fisiche e tecniche. E l'Arsenal farà del suo meglio per schierare la sua formazione più valida. Per dare un'idea di questo proposito basti il dire che Kelsey, il suo portiere — quello che tanto si distinse nel campionato del mondo in Svezia — giocherà oggi a Birmingham alle ore 14 per il Galles nel quale è stato regolarmente prescelto contro l'Inghilterra, poi salterà in treno, vestendosi in borghese nel corso del viaggio, e ricomparirà sul campo per difendere i colori dell'Arsenal alle ore 19 dello stesso giorno, se nulla di eccezionalmente grave gli sarà successo nel primo incontro.

Due gare di grande importanza nella stessa giornata. Avevamo pensato di fare anche noi, come semplici spettatori, la stessa cosa: e poi vi abbiamo rinunciato una volta che siamo stati messi di fronte ai calcoli dell'orario ferroviario. Intendeva farlo anche John Charles in parte come spettatore e in parte come attore e per gli stessi motivi prudenziali gli è stato proibito dai suoi dirigenti.

Con un Arsenal che va così forte e con una Juventus che desta tanta aspettativa, vi è da attendersi un pienone a Highbury per questa sera. L'Arsenal è la squadra nel cui operato si può riassumere tutta la storia del calcio britannico inteso nel senso moderno. Ne ha fatte tutte le esperienze, ne ha vissute tutte le vicissitudini, ne ha percorse tutte le parabole. Ritorna ora in alto dopo di essere caduta in basso per aver voluto a un dato momento adattarsi ad quella realtà che non ammette deviazioni avventurose nè tentativi di novità. L'Arsenal è un esempio in se stesso. L'Arsenal è un arsenale come fucina di energie e nello stesso tempo un museo come collezione di prove della vita vissuta. Vi è da imparare per tutti a conoscerlo e a studiare la vita sua. Ha inventato a suo tempo il «sistema» che ha rivoluzionato il giuoco nel mondo, e ora che il giuoco stesso si è come stereotipato sta cercando di battere vie nuove. A Parigi l'altro giorno, in un incontro che da anni, ogni volta si ripete, ha battuto il capolista del campionato di Francia, il Racing Club di Parigi, entusiasmando il pubblico più per il giuoco svolto e lo spettacolo offerto che non per il risultato realizzato. Una buona prova dei juventini avrebbe stasera, in simili circostanze, tutti i crismi della grande affermazione.

L'incontro che, ripetiamo, avrà inizio alle ore 19, cioè alle 20 italiane, verrà trasmesso alla televisione inglese a partire dall'inizio del secondo tempo, cioè poco prima delle ore 21 nostre. Charles risulta completamente ristabilito, e il tempo pare accenni a rimettersi al bello. Occorre che la nebbia, che nell'ambiente fa da padrona di casa, non faccia scherzi.

Vittorio Pozzo

A Torino si inaugura stasera un corso di sci-alpinismo

Presso la S.U.C.A.I. di Torino, in via Barbaroux 1, verrà inaugurato stasera alle ore 21,30 l'ottavo corso di sci-alpinismo. L'accademico del C.A.I. e presidente della commissione per lo sci-alpinismo della F.I.S.I. Toni Ortelli darà il saluto ai nuovi allievi; verranno proiettati i films «Primavera in sci» di Mario Fantin, ed un documentario girato dal signor Augusto Zecchi lo scorso anno.

La prima «uscita» del Corso avrà luogo domenica 30 p. v. alla punta Gimont (m. 2646) da Claviere. Le lezioni pratiche saranno integrate da quelle teoriche in sede.

Le riserve granata contro quelle bianconere

Allasio prova oggi Varglien e Farinelli

L'assemblea dei soci del Talmone Torino - Franchini costretto a due mesi di riposo - Non sarà possibile effettuare la gara tra l'Italia e la Cecoslovacchia?

Oggi si disputa sul campo «Gian Piero Combi» l'incontro di campionato riserve Juventus-Talmone Torino. I bianconeri presenteranno una formazione composta praticamente di tutti ragazzi, in quanto sia i titolari che le riserve si trovano impegnati a Londra. Questo lo schieramento dei juventini: Lemmonier; Aggradi, Nervi; Turchi, Bercellino, Leoncini; Rencalli, Stacchino, Mascheroni, Cavallito, Baroni.

Il Talmone Torino invece conterà su una squadra assai forte, con parecchi titolari: Rigamonti; Grava, Farina; Bearzot, Varglien, Bonifaci; Carlin, Macchi, Fiorari, Moncalino, Farinelli. Allasio ha voluto questo schieramento per molteplici motivi: Farinelli prova all'ala sinistra in quanto dovrebbe rientrare in prima squadra domenica a Udine, prendendo il posto di Virgili infortunato; Varglien è il «candidato n. 1» per sostituire Ganzer a riposo per il noto incidente; Bearzot, Bonifaci e Marchi giocano oggi per disputare una intera partita appunto con Varglien e con lui trovare i necessari collegamenti.

La prima squadra infatti — date le condizioni del terreno per le recenti pioggie — non disputerà questa settimana la solita partita-allenamento. Allasio del resto ha già praticamente risolto i problemi circa la formazione dell'undici per la trasferta nel Friuli: giocherà la squadra di domenica con Farinelli all'ala sinistra al posto di Virgili, e con Varglien nel ruolo di centromediano.

Questa sera intanto nella sede di via Alfieri si raduneranno i soci granata per l'annuale assemblea. Non si tratterà però di una riunione ordinaria come verrebbe lasciar credere il biglietto di convocazione. Le critiche, che recentemente hanno investito l'operato della direzione in carica, lasciano prevedere che la riunione sarà piuttosto movimentata. Il consiglio direttivo come è noto si presenta dimissionario, disposto però ad accettare la rielezione. Il presidente comm. Rubatto farà una ampia e dettagliata relazione al termine della quale presenterà tre possibili soluzioni:

a) reperire in qualche modo duecentocinquanta milioni e gestire la società con larghezza di mezzi;

b) continuare così, con una gestione tranquilla senza troppe spese e senza eccessive pretese;

c) nominare un commissario.

* *

Si apprende da Napoli che il centromediano Franchini, rimasto infortunato durante il match con il Talmone-Torino, dovrà rimanere assente dai campi di gioco per almeno due mesi. L'esame radiografico eseguito ieri ha infatti constatato «la frattura completa trasversa della tibia destra al terzo medio». Quattro settimane di gesso, ed altrettante di convalescenza.

* *

La «Gazzetta dello Sport» pubblica stamane con evidenza una notizia secondo cui il Ministero degli Esteri italiano sarebbe intenzionato a non concedere i visti d'ingresso in Italia ai calciatori cecoslovacchi che dovrebbero incontrare gli azzurri il 28 dicembre a Genova. Se l'informazione fosse confermata la gara Italia-Cecoslovacchia dovrebbe venire annullata.

Per Di Stefano e Gento squalifica a vita?

Madrid, mercoledì sera.

L'Associazione stampa spagnola ha chiesto alla federazione calcistica la «squalifica a vita» di due dei più quotati calciatori che militano attualmente nelle file del Real Madrid: Di Stefano e Gento.

La richiesta del grave provvedimento è motivata da un incidente occorso, al termine della partita giocata a San Sebastiano tra il Real Sociedad ed il Real Madrid, tra i due giocatori ed un giornalista locale. Sembra infatti che ad alcune domande del giornalista, Di Stefano abbia risposto in maniera scortese e che una mano di un non ancora ben identificato giocatore, che tuttavia sembra essere Gento, abbia lanciato sulla testa del rappresentante della stampa un tovagliolo bagnato.

E' stato campione d'Europa dei pesi piuma

Un drammatico tramonto chiude la carriera di Hamia

Da qualche anno il corpo del grande boxeur algerino è minato da un male misterioso che nessuna cura e nessun medico sono riusciti a vincere - Ma Cherif si illude ancora di poter ritornare sul ring

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Cherif Hamia, l'orgoglio degli algerini, il campione d'Europa dei pesi piuma che poteva cogliere da un momento all'altro la corona mondiale, ha ancora qualche speranza di salire sul «ring»? Potrà ancora sentire l'orgoglio d'una vittoria, o per lui la via dello sport è definitivamente chiusa?

Da qualche anno il suo corpo è minato da un male misterioso, che nessun medico e nessuna cura sono riusciti a vincere. E' un male che lo rode nel fisico e nel morale, che gli impedisce di sviluppare tutta la sua intelligenza e la sua enorme forza. Quattro anni fa gli trovarono un'insufficienza alle ghiandole renali e lo sottoposero allo stesso intervento di Pio XII, Eisenhower ed Adenauer: iniezioni di estratto di ghiandole fresche di anguille; ma non vi fu alcun miglioramento. Poi gli prescrissero le cure termali a Montecatini: bagni di fango, docce scozzesi, acque radioattive. Gli garantirono che il fegato era rimesso a nuovo e lo lasciarono prima di riprendere gli allenamenti, a recarsi per almeno quindici giorni a riposare in una località tranquilla.

Cherif Hamia, il «sinistro d'oro» francese, montò sul treno con un bagaglio di speranze e si recò a Saint-Jean de Luz: fece la vita del pacifico borghese nel dolce autunno del paese basco. Si sentì rinascere: «Una nube nera — disse — s'è allontanata dal mio sole; mi pare di aver ritrovato la fortuna perduta». Risalì sul treno e tornò nella sua Parigi, a correre nel bosco di Vincennes, la mattina, di buon'ora, quando gli orchestrali delle «boîtes» [illegible] tutti pieni di sonno.

Ma il miracolo non venne. Dopo il leggero allenamento Cherif sentiva una stanchezza infinita, e l'assalì lo sgomento della tubercolosi. Un timore od una realtà? Cherif, il grande vincitore di Sneyers, il ragazzo più metodico e tranquillo di Francia, aveva paura dei guantoni. Ma li indossò per vincere se stesso e fronteggiò Mohammed Ould. Il combattimento durò due soli minuti: Mohammed non voleva continuare contro quel suo povero idolo decaduto. «Che fare, mio Dio, che fare se ho già fatto tutto?» disse affranto Cherif al suo manager.

Tutto questo l'ex-campione d'Europa ha raccontato con amarezza ad un giornalista dell'«Equipe» che l'ha incontrato in rue Saint-Charles. Hamia, come ogni giorno alle 17, si recava al Palazzo dello Sport, in boulevard de Grenelle. Nella sala di cultura fisica andava a trovare i vecchi amici. Stringeva le loro mani, scambiava alcuni saluti, gli pareva d'essere tornato ai tempi d'oro. Poi, un po' per ingannare anche se stesso, prendeva una doccia, provava con dei esercizi l'agilità delle gambe, si rivestiva e se ne andava.

Per strada c'era ancora qualcuno che lo salutava, l'illusione annullava la distanza degli anni. Ma egli era ormai un povero ragazzo di 27 anni, senza un soldo. Anche le speranze non avevano più il volto di quando — cinque anni prima — s'alzava alle cinque del mattino e, fischiettando una canzonetta italiana, traversava Parigi per recarsi a lavorare come magazziniere in una fabbrica alla «Porte des Lilas». Per lui allora la vita era uno scoppio di risa e la boxe un gioco senza misteri.

Cherif Hamia

Ogni anno, ad agosto, s'imbarcava a Marsiglia e tornava nella sua Algeri per abbracciare la moglie Yamina e la sua piccola Myriam. Ma quando sulla sua strada si trovò Bassey qualcosa si ruppe nel fisico di Hamia. «Che cos'hai Cherif?» — gli chiedeva il manager. «Sto male», «Ma ti hanno visitato, ti hanno radiografato, non hai nulla», «Sono malato, non so cosa ho». Le sue gambe non servirono: nel giugno del 1957, mentre l'estate s'annunciava afosa, al Palazzo dello Sport di Parigi, in quell'incontro per la corona mondiale che aveva sognato, di affrontare in ben altre condizioni fisiche e morali, Cherif Hamia, l'orgoglio degli algerini e di tutta la Francia fu crudelmente stroncato da Hogan Kid Bassey.

Da allora il buon ragazzo non ha più ritrovato se stesso. E' passato da un medico all'altro, e nessuno gli ha restituito la salute. «Tra qualche giorno — ha confidato stringendo i pugni nel vuoto — avrò il verdetto definitivo, dopo un altro esame del sangue. Mi diranno se potrò tornare a sorridere sul ring; se no, addio, mi cercherò un lavoro per vivere...».

Hamia sorseggia lentamente una coca-cola e guarda fuori, oltre le vetrate del caffè. Poi si rivolge all'amico giornalista ed aggiunge: «Una mattina, sapete, ho incontrato George Gainford, il manager di Robinson, al Palazzo dello Sport. Gainford mi disse bruscamente: «Lo sa perchè Robinson ha abbandonato il suo titolo mondiale, e la boxe?». «Per consacrarsi alla danza» gli risposi. «Era un pretesto — mi disse Gainford. — In realtà Robinson aveva gli stessi sintomi che ha lei...».

Hamia tace per un momento dopo questa confessione, ma poi riprende a parlare. La sua voce ha un tremito: «Robinson, però, è tornato campione del mondo...».

g. b.

I rappresentanti delle società a colloquio con Zauli

Cambierà il campionato? Lo sapremo domani a Roma

In discussione la formula per il torneo di calcio

Dal nostro corrispondente

Roma, mercoledì sera.

Il convegno tra i rappresentanti delle Società di Lega Nazionale ed il commissario straordinario alla F.I.G.C., dr. Zauli, annunciato per stamane, è stato rinviato a domani giovedì, sia per le difficoltà di comunicazione con Roma — dato lo sciopero dei ferrovieri — sia per gli impegni di Zauli (inerenti alla sua carica di segretario generale del C.O.N.I.).

Solo fra ventiquattro ore, quindi, il «Comitato ristretto» dei presidenti delle grandi società potrà presentare a Zauli il documento che fu «sigillato» e inviato in consegna a Milano venerdì scorso e nel quale sono contenute le richieste della Lega Nazionale e il suo punto di vista su eventuali modifiche alla formula del campionato.

Quest'ultimo argomento, anche se appare il più importante almeno per i suoi riflessi tra il grande pubblico degli sportivi, non sarà proprio il motivo principale della discussione.

La Lega, infatti, prima di parlare di modificare il campionato, intende fissare le basi dei propri rapporti con la Federazione e, prima fra tutti i punti da discutere, quella tendenza a normalizzare la propria organizzazione interna. Per questo, su iniziativa del dinamico presidente del Torino, Rubatto, verrà fatta presente a Zauli la necessità di una immediata convocazione dell'assemblea della Lega Nazionale, onde porre fine all'attuale gestione commissariale e procedere alle elezioni del nuovo Consiglio Direttivo. Cessati così i «pieni poteri» a Pasquale e tornati al «governo diretto», i presidenti chiederanno di fissare una volta per tutte le caratteristiche delle Società ammesse nella Lega professionale; i limiti dell'autonomia della Lega, la più ampia possibile nel quadro del necessario controllo della Federazione; la definizione della quota annuale spettante alla Lega professionale quale contributo degli introiti del Totocalcio ed i principi generali per la successiva ripartizione tra le Società; la creazione di una Commissione paritetica che giudichi sui casi non previsti dalla nuova regolamentazione dei rapporti tra Lega e Federazione.

E' evidente che solo dopo aver stabilito esattamente le sfere di influenza rispettive dei due organismi — che, in pratica, potrebbero così sintetizzarsi: dilettantismo alla Federazione, professionismo alla Lega — potrà essere affrontato lo studio di eventuali modifiche alla formula di campionato.

Zauli ha insistito sulla necessità di un rimodernamento, perchè i suoi spettacoli non incidano troppo sull'effettivo valore agonistico ed ha definito i due gironi di andata e ritorno, secondo la tradizione di origine inglese ormai saldamente immedesimati in tutte «le nazioni calcistiche», vecchi e monotoni. E' d'altra parte proprio lui il primo a confessare che di consigli ne ha ricevuti a parchi e che non è certo facile trovare il metodo giusto per «rinverdire» il campionato. Con il suo appello alle società di Lega perchè siano loro a escogitare il rimedio, Zauli mostra evidentemente l'intenzione di volere una nuova formula di campionato, ma di preferire una paternità della società di L.N. Queste, basandosi su autorevoli giudizi, ma soprattutto sul fatto che proprio quest'anno il campionato mostra un interesse tutto particolare, quasi a volersi riscattare e respingere ogni accusa di immobilismo, non intendono procedere a rivoluzionarie modifiche.

Vedremo che cosa sortirà dallo scontro delle due diverse tesi; forse sarebbe meglio parlare di «incontro», in quanto nei precedenti contatti si è voluto sia da parte dei presidenti che di Zauli sottolineare l'atmosfera di collaborazione e reciproco aiuto.

Probabilmente si giungerà a scindere nettamente tra la divisione nazionale a carattere esclusivamente professionistico (e in cui si inquadrerebbero la serie A e la serie B con un organico variabile da 18 a venti squadre ciascuna e con un massimo di due promozioni e due retrocessioni) e la serie C che rappresenterebbe invece il settore semiprofessionistico, inquadrato su due «categorie», la prima su tre gironi di 18 squadre ciascuno, la seconda su sei gironi di 18, e in linea subordinata, di sedici squadre ciascuno.

GIORGIO NANI

Durante la preparazione per incontrare gli azzurri

Hoad allenerà i tennisti filippini

Hoad in azione: l'asso australiano allenerà i filippini in vista del «match» con gli azzurri

SYDNEY, mercoledì sera.

Il tennista professionista australiano Lew Hoad allenerà la squadra filippina di «Coppa Davis» che affronterà l'Italia nella finale interzona. Lo ha comunicato il capitano dei filippini, Francisco Santos, che ha anche precisato che Hoad non ha chiesto alcun compenso per questa sua prestazione.

La Federazione australiana di tennis da parte sua non insisteva presso Ashley Cooper e Malcolm Anderson perchè rimangano dilettanti, così ha dichiarato oggi Donald Ferguson presidente della federazione [illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

L'«esistenzialista» polacca

L'attrice Sonja Ziemann protagonista del film polacco «L'ottavo giorno della settimana», che ha un sapore vagamente esistenzialista, durante una conferenza-stampa a Stoccarda

Il film di Camus

Orfeo negro

Giunge notizia dal Brasile che Marcel Camus ha finalmente iniziato la lavorazione del film «Orfeo negro» per il quale da diversi mesi si trova laggiù. Secondo quanto riferiscono coloro che hanno visto le prime scene del film, «Orfeo negro» sarà un'opera poetica e pittoresca. La storia di Orfeo e di Euridice, così spesso messa in scena in teatro e sullo schermo (si ricorda, a tal proposito, il notissimo film di Jean Cocteau), si svolge durante il famoso Carnevale di Rio de Janeiro, che Camus ha ripreso magistralmente.

Orfeo è un conducente di tram, ma, durante il carnevale, diventa, tanto è bello, una specie di divinità: tutte le ragazze sono pazze di lui perché egli è uno straordinario maestro di danza e suona la chitarra in modo entusiasmante.

Euridice è una contadinella che si reca in città per sfuggire a un uomo di cui ha paura. Essa si rivela una magnifica danzatrice che si innamora di Orfeo; ma l'uomo che ha voluto sfuggire la raggiunge, travestito, per il carnevale, sotto la maschera e le spoglie della Morte. Orfeo ed Euridice moriranno, infatti, per sua volontà.

Tuttavia il film si concluderà lietamente, poiché si vedrà alla fine una ragazza di nome Euridice e un giovanotto che si chiama Orfeo divertirsi a danzare sotto i raggi del sole.

L'arrivederci di Milko

Alla stazione d'Austerlitz a Parigi Milko Skofic saluta Gina Lollobrigida in partenza per Madrid dove riprenderà la lavorazione del film «Salomone e la regina di Saba»

COSI' DICE PEGGY CUMMINS

Si è data allo schermo per trovare un marito

Un fantastico mostro protagonista di un film

Per gli amatori dell'«orrido cinematografico» è annunciato un film dal titolo assai promettente: «La notte del demonio». La vicenda è ambientata in Gran Bretagna, protagonista un mostro, naturalmente feroce e spaventoso. Per rendere determinati effetti in scala proporzionale con le persone è stato costruito, in materia plastica e cartapesta, un simulacro di questa fantastica bestiaccia. Si tratta d'un «fantoccio» alto ben cinque metri, all'interno del quale si trovano quattro persone incaricate di eseguire i movimenti con appositi congegni.

La pellicola tuttavia non è il solito zibaldone di luoghi comuni, come spesso avviene per film di questo genere, con attori di scarso rilievo.

Interprete principale è infatti Dana Andrews al cui fianco vedremo Peggy Cummins un'attrice britannica rientrante nel tipo femminile così detto «dolce, intimista»: bionda, occhi azzurri, tratti classicamente regolari.

E poiché la sua bellezza è forse fin troppo «standard», Peggy ha ritenuto opportuno farsi avanti con una specie di slogan pubblicitario indubbiamente singolare. Essa infatti dichiara invariabilmente che si è data al cinema «per trovare marito». «Fin da bambina — maliziosamente soggiunge — ho avuto il presentimento di restare zitella e vi assicuro che molte volte questo pensiero ha avuto conseguenze catastrofiche nei miei rapporti con gli uomini».

* *

I dischi volanti non sono talmente tramontati di moda. Nel film «I 27 giorni del pianeta Sigma» l'esistenza di questi misteriosi congegni che non sarebbero opera di uomini, ma di creature di altri pianeti, è data per certa. La vicenda si impernia su una temuta invasione spaziale e sulla soluzione cui giunge il solito «eroe» per evitare una guerra dalle conseguenze catastrofiche.

L'orchestra di Stoccarda questa sera al Conservatorio

Questa sera alle 21,15, al Conservatorio, avrà luogo un concerto della Orchestra da camera di Stoccarda, diretta da Karl Münchinger.

In programma musiche di Haendel e Bach. Biglietti per i non soci in vendita all'ingresso a L. 1000.

LE PRIME CINEMATOGRAFICHE

L'ultimo pesce spada

Titolo: IL VECCHIO E IL MARE
Regista: John Sturges
Interpreti: Spencer Tracy

(Doria) - Dei romanzi di Hemingway, *Il vecchio e il mare* è forse il più puro, risolto com'è nel poetico contrappunto degli elementi indicati dal titolo. Se ne sono accresciute le difficoltà in cui già viene a trovarsi il regista quando si tratti di trasferire sullo schermo una opera d'arte. Il regista John Sturges, e lo sceneggiatore Peter Viertel, hanno cercato di aggirarle, costruendo un film decoroso, tra il poetico e le velleità del poetico, che recasse il minor danno possibile al forte narratore, finora non troppo fortunato sullo schermo. Salvo poche inquadrature, all'inizio e alla fine, di interni e terra ferma, il racconto si regge sul liquido elemento, dove un vecchio pescatore carico di rughe e di saggezza, fa le sue ultime prove. Tutte le mattine, allo spuntar dell'alba, egli si mette in mare con la sua barchetta, sognando più che sperando memorabili incontri.

E un giorno la sua pazienza è premiata: si avviene in un pesce spada. Le forze non sono più quelle di una volta; ma davanti alla grande e insperata avventura l'orgoglio supplisce. La lotta è lunga ed estenuante: e alla fine il vecchio si deve accontentare di portare a riva soltanto lo scheletro del pesce catturato, il resto è stato distrutto dagli squali. Che importa? L'uomo è pago di aver saputo combattere quell'ultima battaglia col vigore e l'entusiasmo dei bei tempi.

Come si vede la vicenda è scarsissima: o per meglio dire non c'è. C'è una situazione, a ravvivare la quale gli autori hanno introdotto, con immagini deformate e nebbiose, i sogni del protagonista: un espediente più ancora che una trovata. Meglio che nella fedeltà al libro, la quale resta soltanto esteriore, il film trova un suo respiro nelle vibrazioni che ha talvolta saputo dare alla figura del vecchio pescatore posto davanti alla estrema avventura della sua vita. E va lodato per la serietà dell'impegno e la rinuncia a effetti spettacolari che lo avrebbero viappiù allontanato dallo spirito di Hemingway. Suggestivo, anche se non troppo pertinente il commento musicale di Tiomkin, e buono l'uso del colore. L'interpretazione di Spencer Tracy è ottima: alla sua vigorosa maschera il film deve le emozioni più schiette.

p.

La tv ha raggiunto il milionesimo abbonato

Quella di sabato 13 dicembre, per la Radiotelevisione italiana sarà una data molto importante. Quella sera, infatti, la Rai festeggerà il raggiungimento di un milione di abbonati al programma televisivo. Per celebrare tale avvenimento, gli studi della Rai-tv di Torino, Roma e Milano, saranno mobilitati per una trasmissione che vedrà impegnate tutte le squadre di ripresa esterna, con ben 70 telecamere in azione.

Parte della trasmissione, che avrà inizio alle ore 22, sarà occupata dalla finale del concorso «Tiro al milione», indetto fra tutte le persone che si sono abbonate ai programmi televisivi tra il 15 ottobre e il 30 novembre. I trenta finalisti, già estratti a sorte fra i nuovi abbonati, saranno presenti alla trasmissione nel corso della quale verranno sorteggiati i premi in palio.

Ai telespettatori, la sera del 13 dicembre, grazie a speciali collegamenti, verrà inoltre presentata l'attività dei vari «studi» italiani, e sarà illustrato il lavoro dei teleoperatori, dei tecnici, dei registi.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sul programma nazionale alle 21 *Concerto* del pianista Rudolf Serkin - Sul Secondo (ore 20,30) *Telegatti Show* - Alla tv (ore 18,30) *Anche a Chicago nascono le violette* di Alberto Casella e (ore 21) *Canzonissima*

MERCOLEDI' 26 NOVEM.

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale Carillon - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 14,30-16,15: Trasmissioni regionali - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,30: Parigi vi parla - 17: Giornale - Programma per i giovani: «Niccolò de' Lapi», romanzo di Massimo d'Azeglio. Adattamento di [illegible]. Allestimento di [illegible] (Secondo episodio) - 17,30: Civiltà musicale d'Italia: I Concerti dell'Accademia, a cura di Domenico De Paoli: L'ultimo periodo (1925-1936) (III) - 18: A più voci con i tempi e paese - 18,15: Foggi Concerto per pianoforte e orchestra - 18,45: La settimana delle Nazioni Unite - 19: Largo al magazzino su Giorgio Gershwin, a cura di Sergio Spina - 19,15: Il Ridotto: teatro di oggi e di domani, a cura di Gian Domenico Giagni - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Altalena musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura - Concerto del pianista Rudolf Serkin: Bach: Capriccio sopra la lontananza del suo fratello dilettissimo; Mozart: Sonata per pianoforte; [illegible] Schubert: Impromptu in la bemolle maggiore op. 142 n. 2. [illegible] - 21,45: Il convegno dei cinque - 22,30: [illegible], a cura di Filippo Sacchi. [illegible] - 23: Canzoni per tutti con le voci di Jula De Palma e Giorgio Consolini. [illegible] diretta da Beppe Mojetta - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] m. 190,1) — Ore 13: Canzoni a due, con Gloria [illegible] e Carlo [illegible], Orchestra della canzone diretta da Angelini - Flash: istantanee sonore - 13,30: Giornale - 13,45: [illegible] - 13,50: Il discobolo - 13,55: Fantasia - 14,30: Giochi e fuori gioco - 14,30-15: Trasmissioni regionali - 15,15: Il quarto d'ora Durium, con Gustavo Parisi e il suo quintetto - 15: Giornale - 15,15: Parole in musica: divagazione sentimentale di Jula De Palma - 16: Terza pagina: Città nostra, aspetti di vita milanese; [illegible] inviato speciale, di Gian Paolo Callegari; Sapere per star bene, consigli medici di [illegible] - 17: I Settemari: musiche e curiosità da tutto il mondo, a cura di Paolo Angelilli e Lilli Cavassa - 18: Giornale - «La Divina Eleonora»: rievocazione di Eleonora Duse, a cura di Diego Calcagno, diretta di Giovanni Gentile - 18,30: La chitarra di Laurindo Almeida - 18,45: Novità Cetra - 19: Classe unica: Arnaldo Frugoni: Le repubbliche marinare: L'arte del governo a Venezia; Attilio Frajese: Introduzione alla matematica: Educazione al ragionamento - 19,30: Altalena musicale - Una risposta al giorno - 20: Radiosera - 20,30: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura - Telegatti show - 21: Canzonissima: corsa musicale abbinata alla «Lotteria di Capodanno». Cantano Gloria Christian, Anna D'Amico, Johnny Dorelli, Aurelio Fierro, Nilla Pizzi, Achille Togliani, Claudio Villa, il Quartetto Due più Due e il coro di Franco Potenza. Partecipa Ugo Tognazzi. Orchestra diretta da Franco Pisano. Regia di Antonello Falqui - 22: Ultimo quadro: «Un'indesiderabile caso», radiocommedia di Mario Pelosi. Compagnia di prosa di Firenze - 23-23,30: [illegible] - Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,6, Torino m.f. III) — Ore 19: Comunicazioni della Commissione Italiana per l'Anno Geofisico Internazionale agli Osservatori geofisici - La psicologia applicata al lavoro, a cura di Adriano Ossicini: III. Psicologia del lavoro e «human relations» - 19,15: Paolo Castaldi: Sonatina per pianoforte; Arrigo Benvenuti: Toccata e Fuga - 19,30: La Rassegna: Storia medioevale, a cura di Arnaldo Frugoni - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: E. Humperdinck (1854-1921): «Hansel e Gretel», preludio; A. Dvořák [illegible]; R. Vaughan Williams (1872-1958): «The Wasps», suite - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Il Teatro inglese della Restaurazione e del Settecento: «Così va il mondo», commedia di William Congreve. Regia di Mario Ferrero.

ROMA II (m. 355) — Ore 23,35-6,40: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

«Il flauto magico» al Teatro Carignano

Vittorina Magnaghi, una delle interpreti dell'opera

Questa sera, alle ore 21, seconda rappresentazione di Il flauto magico di W. A. Mozart, nell'interpretazione della Compagnia dell'Opera di Vienna. Direttore e concertatore: maestro Rudolf Moralt. E' vietato l'accesso alla sala a spettacolo iniziato.

TELEVISIONE

Ore 14-16,10: Telescuola (Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale): 14: Osservazioni scientifiche (prof. Arturo Palombi); 14,40: Lezione di Francese (prof. Torello Borriello) - 17-18: La tv dei ragazzi: «La trottola», programma settimanale per i più piccini. In questo numero: "Messer coniglio e il coniglio ingordo"; "I racconti di Mago Zurlì"; "Le sette note musicali"; "Le canzoni dei fiori"; "La posta di Pinocchio Canzonchiaro". Pupazzi animati di Maria Perego, regia di Gianfranco Bettetini - 18,30: Telegiornale (ediz. del pomeriggio) - 18,45: «Anche a Chicago nascono le violette», avventura televisiva in due tempi di Alberto Casella. Interpreti: Tino Carraro, Luigi Pavese, Adriana Sivieri, Giulia Lazzarini. Regia di Guglielmo Morandi. (Registrazione). Si tratta di un caratteristico «giallo» in cui viene essere dimostrato che anche fra gente della malavita può talvolta trovarsi qualche anima sensibile e non del tutto traviata - 20,30: Telegiornale (ediz. della sera) - 20,50: Carosello - 21: Canzonissima: corsa musicale abbinata alla Lotteria di Capodanno. Cantano: Gloria Christian, Anna D'Amico, Johnny Dorelli, Aurelio Fierro, Nilla Pizzi, Achille Togliani, Claudio Villa, con il Quartetto Due più Due e il coro di Franco Potenza. Partecipa Ugo Tognazzi. Orchestra diretta da Franco Pisano. Coreografia di Donald Saddler. Costumi di Danilo Donati. Pupazzi di Maria Perego. Regia di Antonello Falqui - 22: Conferenza stampa - 22,30: La pattuglia della strada: «Il cervello elettronico», racconto poliziesco sceneggiato. Regia di Herbert L. Strock. Interpr.: Broderick Crawford, Guy Kingsford, Sid Clute, Paul Power - 23: Telegiornale (edizione della notte).

GIOVEDI' 27 NOVEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - Crescendo - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,10: Orchestra De Martino e Vasilicò - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Novità di teatro e cinema - 16,30: Campionato del mondo di scacchi - 17: Giornale - Programma per i piccoli - 18,15: I mercoledì della metropoli - 18,45: Università Marconi - 19: Concerto violinistico e pianistico - 20: Altalena musicale - 21,00: «Luisa», opera di G. Charpentier - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - Almanacco del mese - 9,30: Piedigrotta 1958 - 10: Appuntamento alle dieci - 11: Musica dello schermo - 13,30: Giornale - 13,45: Fantasia - 14,30: Scherzi e ribalte - 15: Giornale - 15,15: Ritornelli in armonia - 16,30: Fior da fiore - 16: Terza pagina - 17: Musica operistica - 18: Giornale - «Lorenzo Benoni», romanzo di G. Ruffini - 19: Classe unica - 19,30: Altalena musicale - 20: Radiosera - 20,30: Microsolco - 21: «Il delitto e la colpa», radiodramma di F. Levi.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: La cultura del Ferrara - 19,30: Musiche di Dvořák - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: In gruppo all'esame di coscia - 22,15: Musiche di Verdi - 22,30: Poesia attuale.

TELEVISIONE — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Vecchio e nuovo sport - 19: Passaporto n. 1 - 19,30: «Il metallo insostituibile», racconto sceneggiato - 20: La tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Lascia o raddoppia? - 22: Perry Como Show - 22,45: La bocca al lupo - 23,15: Telegiornale.

Il delitto del danzatore

IV. — La notte del 30 ottobre 1956 viene scoperto l'assassinio dei vecchi coniugi Jeannin, fattori di Frasne-le-Château (alta Saona). Si sospetta che il delitto sia stato commesso da ex detenuti del penitenziario di Frasne, ma tutti quelli che vengono reperiti hanno degli alibi inoppugnabili. Alle autorità del luogo viene poi segnalato che un ex detenuto di Frasne, certo Vuillot, ingaggiato in un reggimento di franchi tiratori, ha disertato. Ritrovato, Vuillot, prima ancora che lo si accusi, si confessa autore del delitto ma dichiara che l'ha commesso in compagnia di altri due ex detenuti, Frappant e Durant. I due però presentano degli alibi validi. Allora Vuillot dichiara che si è sbagliato di nomi e indica quelli di Morel e François. Costoro, arrestati, ammettono di aver ucciso. Messi a confronto con Vuillot, i due dapprima sembrano esitare poi accusano lo stesso Vuillot di essere stato il mandante ed il maggior responsabile delle due uccisioni.

Il giudice istruttore si sente molto soddisfatto per aver potuto in così breve tempo chiarire questo losco affare, quando qualche giorno dopo Vuillot chiede un colloquio. Alla presenza del magistrato l'ex-evaso dice: «Tutto quello che ho confessato è falso. Ho voluto vantarmi, crearmi una reputazione di duro fra i duri, ma, in realtà, io sono incapace di fare del male a chicchessia.

L'alibi inatteso

Non ho partecipato per nulla al duplice assassinio di Frasne, poiché il giorno del crimine ero a Lons-le-Saulnier. E mi è facile dimostrarlo. Chiedete infatti mie notizie all'abate H... di laggiù. In quel giorno sono andato da lui per chiedergli un aiuto». Il giudice invia una commissione rogatoria a Lons-le-Saulnier. Vuillot non ha mentito. Il caritatevole abate ricorda benissimo di aver ricevuto Vuillot a Lons, il 9 ottobre e di averlo rivisto anche il giorno 10. Evidentemente Vuillot non poteva trovarsi a Frasne in quei due giorni, e così egli non è l'autore dell'assassinio ai danni dei coniugi Jeannin. «Potrei tenervi rinchiuso in prigione per aver mentito alla giustizia ed esservi burlato di essa, accusandovi a torto autore del crimine di Frasne — dice il giudice a Vuillot. — Ciò non pertanto io vi restituirò all'autorità militare, dal momento che siete disertore, ma voi mi dovete dire chi è il terzo uomo in questo affare nel quale voi non avete partecipato ma del quale siete benissimo al corrente» dice il giudice a Vuillot. «Ve lo dirò, signor giudice, è stato un altro "anziano" del penitenziario: André Barjot. L'ho incontrato un giorno in un caffè di Lons-le-Saulnier, e mi ha raccontato per filo e per segno come sono andate le cose. Ma io non mi ricordavo più bene il nome dei due complici, perciò in un primo tempo ho indicato Frappant e Durant, mentre invece si trattava di François e Morel. Barjot, d'altra parte, mi ha confessato di aver tenuto per sé tutti i titoli rubati ai Jeannin». La magistratura compie allora delle indagini. Effettivamente un certo André Barjot è stato ospite del penitenziario di Frasne.

Si tratta di un giovane alto un metro e ottanta, dal peso di più di cento chili. Fortunatissimo con le donne, André, che preferiva i bagordi al lavoro, era già stato condannato due volte, per furto e per incendio doloso. Si tratta in effetti di un pericoloso avventuriero. La polizia lo ricerca attivamente ma egli è introvabile. Passano così alcune settimane e si giunge all'anno 1957. Il 26 febbraio a Frétigny, borgata distante circa una lega da Frasne-le-Château, viene scoperto un altro delitto. Si tratta dell'anziana signora Carlenet, che è stata uccisa nella sua casa con parecchi colpi di coltello e poi strangolata.

SEGUE: La chiave della cassaforte

ULTIME NOTIZIE

Morto Kettering l'"Edison delle auto,,

Fra le sue molte prodigiose innovazioni: il motorino di avviamento per le vetture, che sostituì la scomoda e pericolosa manovella. - Kettering aveva 82 anni e fu per lungo tempo vice-presidente della General Motors

New York, mercoledì sera.

Charles F. Kettering, l'inventore americano che era stato definito «un secondo Edison», è morto questa notte per un attacco cardiaco, in età di ottantadue anni, nella cittadina presso Dayton che era intitolata al suo nome.

Con le sue preziose invenzioni, Kettering aveva accumulato milioni; ma la maggior parte del denaro ricevuto non restava a lungo sul suo conto in banca, perché egli era un uomo d'animo generoso e sensibile, e le sue iniziative filantropiche erano molteplici come le sue invenzioni. Fu lui a inventare il motorino d'avviamento dell'automobile, sottraendo gli automobilisti alla tortura della manovella.

Alla radice della sua intensa attività fu sempre una curiosità insaziabile. Per questo continuava a studiare, passava da un campo all'altro della scienza e della tecnica con disinvolta competenza. Volle perfino sapere perché l'erba sia verde, e la «Kettering Foundation» ha patrocinato importanti ricerche sulla clorofilla e sulla fotosintesi fin dal 1927.

Kettering nacque il 29 agosto 1876, in una fattoria presso Loudonville nell'Ohio. Con i primi dollari guadagnati, esattamente quattordici, datigli da un vicino per il quale aveva mietuto il grano, si comprò un telefono e lo smontò per vedere com'era fatto. La sua storia è in questo simile a quella di altri americani. Per avere denaro per gli studi si adattò a molti mestieri provvisori, fu fattorino e meccanico. A diciannove anni insegnava in una scuola. Nel tempo libero faceva esperimenti di chimica e di elettricità, e sognava l'Università. Riuscì a laurearsi. Poi, si impiegò a Dayton presso la «National Cash Register Company».

E' a questo punto che Kettering lo sperimentatore diventa Kettering l'inventore. Si mette al lavoro attorno al registratore di cassa dei magazzinieri, e trasforma l'apparecchio nel primo modello elettrico del mondo. Agli inizi la gente lo prendeva in giro, perché già altri più esperti di lui non erano riusciti a risolvere il problema. Ora lo ammiravano, e a poco a poco la «National» metteva in circolazione registratori elettrici. Sostanzialmente, il suo sistema è quello in funzione ancora oggi.

Ed ecco la grande invenzione di Kettering, il motorino di avviamento per l'auto. Giunge quando l'automobile sta conquistando l'America. Il motorino viene offerto al mercato nel 1912, anno in cui la produzione delle auto tocca le 356 mila unità. Nel 1916 l'industria automobilistica americana produce 1.526.000 vetture, oltre ai veicoli da trasporto; e quasi tutte dispongono ormai del prodigioso motorino di Kettering, che ha eliminato la fatica, il disagio, il pericolo insito nel violento ritorno della manovella.

Il nome di Kettering è ormai famoso. Ma egli non si accontenta di quanto ha fatto, continua a studiare e a sperimentare. Nei primi anni della guerra mondiale inventa un piccolo siluro che può essere lanciato dagli aerei. In quegli stessi anni compie e dirige ricerche che porteranno alla realizzazione dei carburanti ad elevato numero di ottano e dell'anti-detonante piombo tetraetile.

La carriera di inventore e di industriale di Charles Franklin Kettering si sviluppa su vie parallele, e lo conduce alla carica di vice-presidente della General Motors, il colosso dell'industria automobilistica americana.

L'elenco delle invenzioni di Kettering fa sì che il suo nome ricorra più e più volte nei manuali e nelle enciclopedie tecniche. Importanti sono gli studi che egli compì per la realizzazione del motore Diesel a due tempi, che ha rivoluzionato il sistema di trazione ferroviaria e fornì il mezzo di propulsione ai sommergibili atomici della Marina americana. Kettering diresse ricerche che portarono alla produzione di nuove miscele refrigeranti non tossiche, di vernici per automobili a rapida essiccazione (1922), di sistemi frenanti che agiscono sulle quattro ruote (1924), di fari per auto e di filamenti (1925), di vetri di sicurezza (1927), di cromature di grande durata e resistenza (1927), di trasmissioni a velocità variabile (1931).

La giovane signora Françoise Mallet-Joris alla quale è stato attribuito a Parigi il Premio Femina per il suo romanzo «L'impero celeste». In primo piano la signora Jeanne Galzy che faceva parte della giuria. (Telefoto)

L'ARRESTO NEL CUORE DELLA NOTTE IN ASSOLUTO SEGRETO

Nella casa dello strangolatore a Milano trovata la prova decisiva del delitto

Si tratta dell'abito blu che indossava l'assassino quando si recò in casa della Martirano - L'elettrotecnico Raoul Ghiani si è visto intimare l'arresto in ascensore, mentre stava rincasando - Era incensurato e nessuno avrebbe mai potuto sospettare di lui - Oggi stesso viene tradotto a Roma in aereo Frequentava assiduamente ed era amico degli Insolia, la famiglia della defunta amante del Fenaroli

(Segue dalla 1ª pagina)

macchine con a bordo i funzionari della polizia romana e numerosi agenti si sono fermate dinanzi allo stabile numero 1 di via Tarquinio Prisco.

E' una via isolata oltre Porta Genova: si compone di poche case quasi tutte popolari. Dalle macchine sono scesi tutti i passeggeri. Il dott. Guarino e il dott. Scirè, seguiti da due agenti, sono saliti al secondo piano dello stabile e hanno bussato alla porta. Nel frattempo altri agenti si mettevano di fazione sul ballatoio e attorno alla casa. Alla porta si è affacciata insonnolita la mamma di Raoul, la signora Tilde Ghiani di 51 anni.

«Scusi signora, hanno chiesto i due funzionari, è in casa suo figlio?».

«No, ha risposto la donna, non è ancora rientrato. E' fuori con suo fratello Luciano».

I due funzionari si sono introdotti nell'interno: prima però avevano esibito alla signora Ghiani, allibita, un mandato di perquisizione. Recava il timbro della Procura della Repubblica. Il dott. Guarino si è affacciato all'ingresso dell'appartamento e ha chiamato i due agenti che si trovavano sul ballatoio. E' incominciata una accurata perquisizione. L'appartamento ove abita la famiglia Ghiani (la madre Tilde, che vive ormai da tre anni separata dal marito Carlo che fa il tranviere: con lei vi sono due figli naturali Raoul e Luciano, rispettivamente di 28 e 26 anni e una figliastra, Lia, di 27) si compone di due locali più i servizi ed è arredato con poche pretese. Al momento in cui si sono presentati i funzionari di polizia in casa, oltre alla madre di Raoul, vi era anche la giovane Lia, che era rimasta a letto.

Gli agenti hanno messo tutto sossopra, ogni angolo dell'abitazione è stato pazientemente frugato alla ricerca del benché minimo indizio. Le ricerche hanno portato a un clamoroso successo. Nel fondo di un cassetto dell'armadio, i due agenti hanno trovato il famoso abito blu. Qualcosa di più di un semplice delitto, una prova determinante. Come è noto infatti, nell'appartamento di via Monaci a Roma, il giorno in cui avvenne il delitto, un inquilino vide un uomo che indossava un abito blu. Si pensò che fosse l'assassino. Questa tesi si è mutata in certezza.

Ultimata la perquisizione, il dott. Guarino e il dott. Scirè e i due agenti hanno fatto ritorno in strada. Naturalmente avevano sequestrato il vestito blu. Hanno atteso quindi pazientemente il ritorno dei loro uomo. All'una e trenta Raoul Ghiani (un giovane di corporatura piuttosto solida, alto con i capelli neri ondulati) ha infilato la chiave nella serratura del portone d'ingresso. Non era solo: era in compagnia del fratello Luciano. Il dott. Guarino e il dott. Scirè, fingendo di essere due inquilini nottambuli, li hanno seguiti. I due giovani sono saliti sull'ascensore. I funzionari li hanno ancora seguiti. «Se non vi dispiace saliamo anche noi», ha detto il dott. Guarino. Si sono chiuse le portiere dell'ascensore che cominciò a salire verso il secondo piano. Durante il breve tragitto però è avvenuto il fatto imprevisto. Il dott. Guarino ha estratto dalla tasca della giacca un foglio di carta e ha detto: «Signor Raoul Ghiani, questo è per lei. E' un mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Roma. Lei è imputato di omicidio premeditato aggravato dallo scopo di rapina».

Nel frattempo l'ascensore era giunto a destinazione. Raoul Ghiani non ha tentato la minima reazione. E' diventato pallido in volto. Il fratello Luciano ammutolito dalla sorpresa non ha potuto dire parola. I due giovani non hanno neppure potuto avvisare i familiari, hanno dovuto ridiscendere le scale e sono stati accompagnati in questura. Qui Luciano è stato fatto entrare in un ufficio deserto.

Intanto il dott. Guarino e il dott. Scirè, alla presenza dei due magistrati romani hanno cominciato uno stringente interrogatorio di Raoul Ghiani. Più tardi, poco prima delle quattro, Raoul Ghiani è stato accompagnato al Palazzo di Giustizia. Anche qui sono state prese precauzioni per non dare nell'occhio: precauzioni forse eccessive se si pensa che, a quell'ora, l'edificio e la strada erano completamente deserti. Il Ghiani è stato accompagnato al secondo piano e introdotto nell'ufficio del consigliere istruttore dott. Simonetti. Il magistrato milanese nel frattempo era stato avvertito di recarsi immediatamente in ufficio. Anche davanti al magistrato milanese, secondo quanto è stato possibile accertare, il Ghiani ha ripetuto quanto già in precedenza aveva dichiarato in questura. Ha reso ampia confessione? Non è ancora possibile dirlo. Il segreto istruttorio non permette di fare anticipazioni.

Secondo le ultime notizie trapelate dalla questura milanese il Ghiani verrebbe condotto a Roma in aereo nel primo pomeriggio.

Raoul Ghiani è un elettrotecnico di 28 anni, celibe e incensurato; negli archivi della polizia a suo nome risulta soltanto una pratica di scarsa importanza poiché una volta egli fu fermato per un'irregolarità nei suoi documenti. Da circa due anni, lavora presso la ditta «Vembi» di viale Col di Lana 12, dopo dieci anni trascorsi presso una grande industria. Si occupa di elettrotecnica ed ha fatto i suoi studi presso l'Istituto industriale Feltrinelli. Per le ragioni del suo lavoro, Raoul ha avuto spesso occasione di lavorare fuori Milano. Tutto il mese di luglio l'ha trascorso a Napoli. Ma Clotilde Giupperi, la mamma, nega assolutamente che egli si sia allontanato nei giorni 11-12-13 settembre, quelli che potrebbero avergli permesso di compiere il delitto.

La notizia dell'arresto ha sorpreso anche i coinquilini di via Prisco, dove la vita del giovane appariva del tutto normale ed abbastanza casalinga. Non era fidanzato e non aveva, apparentemente, grilli per la testa.

Questa mattina, nel piccolo appartamento al secondo piano, erano in casa oltre alla signora Ghiani anche la figlia Lia. Entrambe hanno escluso che il geometra Fenaroli fosse una conoscenza di famiglia. Si sa per certo che Raoul frequentava, anche per necessità di lavoro, il negozio della famiglia Insolia in piazza Napoli, la famiglia cioè della donna che fu amica del Fenaroli e che morì qualche anno fa, lasciando un'assicurazione a favore di quelli. In questa circostanza può essersi l'addentellato per un'amicizia o una conoscenza fattasi via via più stretta fra il geometra Fenaroli e Raoul Ghiani. Questi a Roma non si sarebbe mai recato, ma ha fatto il servizio militare a Latina, come affermano i familiari.

Camillo Brambilla

Nella sede della Legazione cecoslovacca di Roma

La scoperta d'una radio clandestina che trasmetteva in «cifra» a Praga

Forniva notizie tendenziose diffuse poi ai danni dell'Italia - Una nota di Palazzo Chigi per l'immediata rimozione dell'apparecchio e la cessazione della campagna di calunnie - In attesa che tali richieste abbiano esecuzione, il governo italiano ha sospeso l'applicazione degli accordi culturali

Roma, mercoledì sera.

Una radio clandestina è stata scoperta nella sede della Legazione cecoslovacca a Roma. Essa trasmetteva giornalmente in cifra, a Praga, le notizie che poi venivano diffuse da Praga contro l'Italia in quelle trasmissioni «Oggi in Italia» che, per trasmettere su una lunghezza d'onda assai vicina a quelle nazionali, ha dato qualche volta la falsa impressione di essere un'emittente italiana. Le trasmissioni di Radio Praga, come si è detto, sono dirette da un espatriato comunista riparato all'estero a seguito della pesante condanna a trent'anni di reclusione.

Ieri il segretario generale di Palazzo Chigi ha consegnato all'incaricato d'Affari ceco a Roma una nota con la quale si chiede l'immediata rimozione della radio emittente dalla Legazione cecoslovacca e la cessazione delle continue calunnie che vengono diramate da Radio Praga attraverso la nota trasmissione anti-italiana.

Il Governo italiano ha sospeso l'applicazione degli accordi culturali fra Roma e Praga in attesa che le trasmissioni radio abbiano termine. Siccome, poi, da Praga hanno annunciato di aver ritirato la precedente richiesta di gradimento inoltrata al governo italiano per il nuovo ministro cecoslovacco a Roma, è molto probabile che il nostro ministro a Praga, Silvestrelli, che già si trova in questi giorni a Roma, chiamato a Palazzo Chigi insieme a tutti gli altri capi missione dell'Est europeo, non raggiungerà più Praga. Le due Legazioni saranno così rette da incaricati d'Affari.

Ma questi provvedimenti da parte del governo italiano vengono giudicati molto blandi. Infatti, la scoperta di una radio clandestina che trasmette quotidianamente notizie contro l'Italia, costituisce, a giudizio quasi generale, una così inaudita violazione delle norme diplomatiche e del normale vivere civile, che non può concludersi con assicurazioni verbali o, comunque, con la sospensione degli accordi culturali. E perciò si pensa seriamente che, ove Palazzo Chigi non avesse precise assicurazioni circa la rimozione della radio emittente dalla Legazione cecoslovacca, si dovrebbe procedere alla completa rottura delle relazioni diplomatiche fra Roma e Praga.

Si è svolta ieri a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Fanfani, una conferenza dei diplomatici italiani che rappresentano il nostro Paese nelle capitali dell'Est europeo. Erano presenti l'ambasciatore a Mosca, Pietromarchi, e i ministri Silvestrelli a Praga, Jannelli a Varsavia, Lo Faro a Bucarest, Franco a Budapest e Muzi Falconi a Sofia. Sono stati esaminati tutti gli aspetti della politica moscovita nei Paesi di oltre cortina, con particolare riferimento all'ultimo passo sovietico per Berlino.

L'ambasciatore Pietromarchi ha fatto un'ampia relazione su questo argomento, sostenendo, sostanzialmente, che egli non ritiene che Kruscev voglia spingere le cose per Berlino a tal punto da fare precipitare la situazione.

Una guerra, secondo la convinzione di Pietromarchi, non costituirebbe, in questo momento, per Mosca, un vantaggio, in quanto l'Urss pensa essere possibile allargare la sfera di influenza del comunismo attraverso la penetrazione ideologica. Kruscev si sarebbe deciso alla mossa di Berlino per ragioni di prestigio interno, a seguito anche della mancata «conferenza al vertice» che il capo sovietico aveva fatto balenare come cosa certa. Inoltre, Mosca non sarebbe molto sicura della Cina e naturalmente dei Paesi satelliti, i cui popoli non attendono che una scintilla per dare fuoco alla miccia da lungo tempo tenuta in serbo. Su questo punto sono state fornite altre notizie dai nostri ministri dell'Est europeo. Si ha l'impressione che oltre cortina le cose non vanno come Mosca vorrebbe far credere e la propaganda sovietica va sbandierando. Qualcosa, insomma, si muoverebbe sotto la cenere.

Pellecchia

Il Tanaro in piena

Campagne allagate alla periferia di Asti

Asti, mercoledì sera.

Stamane alle 9, dopo cinque giorni, ha cessato di piovere sull'Astigiano, ma il cielo permane minaccioso. Ad Asti il fiume Tanaro in piena è aumentato questa notte di circa un metro uscendo dal suo alveo e allagando diversi tratti di campagna alla periferia della città, senza però gravi conseguenze. A Castagnole Lanze sono stati allagati alcuni campi seminati a grano. Isolata è una cascina di proprietà del contadino Alfonso Solaro, la cui famiglia ha dovuto portarsi al secondo piano.

Il Tanaro è pure straripato nelle zone basse di Cerro Tanaro, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro e Castello d'Annone. Nessuna abitazione però risulta minacciata. Solo alcuni barconi sono stati spazzati via dalla furia delle acque. Anche i torrenti Versa e Borbore, che scorrono a nord della provincia astigiana, sono straripati in alcuni punti allagando prati e alcune strade comunali di secondaria importanza.

«Non ci credo» ha detto il fratello del Fenaroli

Milano, mercoledì sera.

L'ing. Giuseppe Fenaroli, avvicinato dai giornalisti, subito dopo la notizia relativa all'arresto del fratello, indicato come mandante dell'assassinio della moglie, e di Raoul Ghiani esecutore materiale del delitto, ha detto: «Sono esterrefatto. Non ci credo. So bene che tutto ciò è contro ogni logica, contro le prove che la questura ha ormai in possesso. Ripeto: non ci credo. Non vedevo mio fratello da quando è morta mia madre. Ma lo conosco bene, o almeno credevo di conoscerlo bene. Non era certo uno stinco di santo, ma non posso pensare neppure lontanamente che abbia fatto una cosa del genere».

L'ing. Fenaroli ha chiesto, poi, maggiori particolari sulla vicenda, e quando ha sentito che il fratello era stato incriminato per concorso in omicidio a scopo di rapina, ha detto con voce angosciata: «Scopo di rapina... Non posso crederci. Voglio soltanto sperare che sia un incubo. Ho paura però che non lo sia. Ho paura che quello che lei mi dice sia vero». Ha poi voluto sapere se il fratello avesse confessato, se avesse confessato il Ghiani, se il Sacchi è reo confesso. Quindi ha replicato: «Ma come possono dire che mio fratello è il mandante dell'omicidio, quali prove hanno? Non ci credo».

E' stato chiesto, infine, all'ing. Fenaroli se conosceva Raoul Ghiani. «Mai visto — ha detto. — Mai visto e conosciuto. Sarà stato con tutta probabilità un collaboratore esterno di mio fratello. Sa, conosceva tante persone lui...».

Come ha appreso la notizia il nipote dell'uccisa

Roma, mercoledì sera.

Il giovane Giovanni Martirano, nipote della uccisa, perché figlio del fratello della vittima, Gaetano, appreso dell'arresto del Fenaroli, ha dichiarato: «La notizia ci è giunta alle quattro di questa mattina per telefono. Mio padre non ha fatto nessun commento; ma ha comunicato a sua volta la notizia a noi della famiglia. Questa mattina, come al solito, mio padre si è alzato ed è andato al suo normale posto di lavoro presso l'Università degli Studi, dove è impiegato. Non credevamo all'imminenza dell'arresto dello zio Giovanni; solo ieri, leggendo sui giornali il fermo preventivo del Sacchi, avemmo seri dubbi per il suo avvenire. Mia madre non ha fatto commenti di sorta; ha solo detto: "La giustizia farà il suo corso e il giorno del processo si vedrà esattamente come si sono svolti i fatti". Non ha aggiunto altro: si è preparata ed è andata a scuola, come tutti gli altri giorni, ad insegnare».

Sorpreso e addolorato l'amico del geometra

Roma, mercoledì sera.

L'amico del Fenaroli, Gianni Brielli, che è stato molto vicino al geometra in questi ultimi giorni, ha appreso la notizia dell'arresto da una telefonata fattagli da un giornalista. A questi il Brielli ha dichiarato: «Sono stupito, meravigliato. Nulla dava a pensare quanto è avvenuto stanotte. Avevo parlato con il Fenaroli ieri sera alle 22 ed avevo preso appuntamento per stamane alle 8,30, poiché alle nove e mezzo doveva essere ricevuto dal giudice istruttore e io mi ero offerto di accompagnarlo.

«Ieri, uscendo dal palazzo di giustizia mi aveva detto, a proposito del provvedimento di fermo adottato nei confronti del rag. Sacchi, che le contestazioni mosse a questi erano state di natura finanziaria. "Evidentemente il Sacchi si deve essere contraddetto in qualche cosa", egli commentava; fatto non improbabile stante le acrobazie finanziarie che anche la mia amministrazione, come la maggioranza delle aziende, deve fare. E che ciò sia vero lo posso assicurare anch'io, poiché dal momento della morte della moglie la situazione economica dell'impresa Fenaroli era divenuta pesante. Però so che alcuni suoi amici sono più volte intervenuti per aiutare il geometra e così pure è intervenuto il fratello».

Alla notizia dell'arresto

La suocera del rag. Sacchi colta da attacco cardiaco

Milano, mercoledì sera.

L'arresto del rag. Sacchi, imputato di falsa testimonianza, è stato tenuto nascosto alla mamma della signora Sacchi. Questa già ieri era stata colta da attacco cardiaco nell'apprendere che il genero era stato fermato. Le sue condizioni apparivano stamane ancora gravi e parlando i congiunti hanno dovuto dimostrarle, con parole rassicuranti e con un atteggiamento sereno, che il ragioniere era estraneo a tutta la tragica vicenda. In conseguenza del malore, i congiunti della Sacchi hanno dovuto sospendere la partenza per Roma decisa in seguito all'invito telegrafico che era loro giunto dalla moglie del ragioniere.

Allarme in Campania

Le quattro sorelline stroncate dalla polio

Napoli, mercoledì sera.

(c. g.) - Nonostante il tentativo di taluni ambienti burocratici che vorrebbero minimizzare il drammatico episodio di Forino, il paesello fra i monti dell'Irpinia ove dal mattino di domenica al pomeriggio di lunedì (in un giorno e mezzo ancor più che in quarantotto ore) quattro floride belle bambine, tutte dai capelli biondi e dagli occhi celesti sono state falciate dalla morte, lo spettro della poliomielite tiene in angoscia le province della Campania. E ciò appare non solo dal fortissimo aumento delle richieste del vaccino — verificatosi in poche ore — ma anche da una assurda voce la cui radice deve vedersi proprio nella stolida manovra per nascondere la verità. Basandosi sulla diagnosi fatta dai due medici Giuseppe Sirignano e Walter Carbone che visitarono a Forino Anna, Dora, Carolina e Carmela De Angelis, e poiché in quei loro referti i sanitari non parlarono di poliomielite, si è detto: e se le quattro piccole fossero state avvelenate da acqua inquinata? Ciò perché la fine di Carolina e Carmela, le sorelline che seguirono le prime due nel loro triste destino, avvenne dopo che esse erano state ad attingere acqua ad un vicino pozzo. Le due bambine ebbero violenti crampi allo stomaco e ciò ha fatto pensare ad una micidiale intossicazione avendo, forse, bevuto l'acqua infetta.

Da qui il falso allarme che l'acqua sia avvelenata, argomento privo di ogni fondamento. Infatti, si osserva giustamente a Forino e altrove, se l'acqua fosse stata inquinata anche altre persone che si servono di pozzi e cisterne nella zona avrebbero dovuto avvertirne le conseguenze. Ecco perché ancora rimane valida la sola diagnosi dei medici dell'ospedale di Salerno ove Antonio De Angelis, il padre delle bambine, disperato portò la piccola Carolina nella speranza di salvarla.

Le scuole e il cinema di Forino sono stati chiusi. Per disposizione del sindaco, Cesare Parisi, tutte le masserizie della famiglia De Angelis sono state ammucchiate e bruciate in piazza, venendo sostituite con altre offerte dal Comune.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari il

Cav. Rag. Elio Schiaroni

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero e l'adorato nipotino Bibi e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 27 corrente, alle ore 8,30, partendo da via S. Massimo 24; indi la cara Salma proseguirà per Mombercelli d'Asti.

Non fiori ma preghiere.

Le famiglie Bellor e Brassesco partecipano al dolore della famiglia per scomparsa del caro

Elio

Il cane non si staccava dalla tomba del padrone

Un impressionante episodio di fedeltà - L'animale, che aveva seguito per quattordici anni un vigile notturno fiorentino, ha poi voluto morire d'inedia

Firenze, mercoledì sera.

La cronaca deve registrare una impressionante manifestazione di fedeltà da parte del cane di un vigile notturno, Settimo Fabbri, che per quattordici anni aveva accompagnato il suo padrone nel servizio di ispezione nei settori di via La Marmora e strade adiacenti, fino a quando, nel marzo dello scorso anno il povero agente non morì vittima di un incidente stradale.

«Leo», rimasto solo con la vedova e un'orfana, non era più riuscito a darsi pace. L'avvicinarsi dell'ora in cui bisognava entrare in servizio metteva l'animale in uno stato di agitazione che sempre culminava in un vero orgasmo. Il padrone possedeva una «Lambretta», e Leo era sempre lì a fiutare la porta, le orecchie tese, uggiolando pietosamente fino a che il sonno non lo vinceva. Ma l'indomani era la stessa agonia. Un giorno la padrona e la figlia lo portarono fino al cimitero di Rifredi, all'estrema periferia della città, dove il Fabbri è sepolto in un loculo assai alto. Non appena la ragazza additò a Leo quella pietra dicendogli: «Qui c'è il padrone», il cane rimase un po' interdetto; poi cominciò a far salti in quella direzione. Dovettero portarlo via a fatica. Ogni volta che gli era possibile infilava l'uscio e raggiungeva il Camposanto.

Sabato scorso Leo scomparve da casa. Vennero fatte opportune ricerche e solo ieri si è appreso che l'animale era morente in un garage di via La Marmora, proprio là dove per tanti anni, dove con il suo padrone compiva nella notte un giro d'ispezione. Le sue condizioni erano tali da far ritenere la sua soppressione come il solo possibile gesto di pietà. Una domanda è rimasta nell'aria: perché Leo in quelle sue condizioni era andato a finire a ridosso del muro di quel garage? La risposta è venuta dalla bocca stessa della signora Fabbri: il tratto di via La Marmora era stato per tanti anni il campo di lavoro notturno di Settimo e di «Leo». Per questo Leo aveva voluto recarsi lì per morire!

Viaggiatore di commercio scomparso a Borgosesia

Borgosesia, mercoledì sera.

Un giovane di Borgosesia manca da casa inspiegabilmente da cinque giorni. Si tratta del ventunenne Luigi Ravanelli, residente in corso Vercelli n. 13, rappresentante di articoli di ferramenta. Egli si è allontanato da casa giovedì scorso a bordo di una «600» multipla, targata VC 43088, per compiere il consueto giro quotidiano dei suoi clienti, e da allora non ha fatto più ritorno. I suoi famigliari hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	25	26		25	26
VALORI DI STATO			MINERARI-ESTRATTIVI		
Rendita 3½%	71 10	71 10	[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1345	1345
			METALMECCANICI		
			[illegible]		
			ELETTRICI		
			[illegible]		
OBBLIGAZIONI			ALIMENTARI		
[illegible]			[illegible]		
			CHIMICI		
			[illegible]		
AZIONI PER CONTANTI			TESSILI E MANUFATTI		
			[illegible]		
			TRASP. ASSIC. FINANZ.		
			[illegible]		
			IMMOBILIARI		
			[illegible]	6120	6115
			[illegible]	3135	3150
			[illegible]	614 —	615 —

A TORINO — La riunione presenta come caratteristica principale un notevole contrasto, inquadrato in un'attività frammentaria e a tratti molto modesta. La tendenza iniziale risente di una certa riflessione; il mercato stenta a trovare i legamenti necessari per esprimere una convincente stabilità.

Sui minimi di chiusura l'assorbimento risulta positivo, per cui il mercato può mettere in luce con maggior libertà i motivi di sostenutezza che riguardano prevalentemente le Centrale e le Burgo. Irregolari e realizzati gli assicurativi; bene assorbiti azioni e diritti Stet.

Titoli di Stato e obbligazioni ben tenuti.

Dopoborsa irregolare e nervoso con lieve tendenza al recupero.

Diritti Stet 19,50.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: obbligazioni Enel 5 per cento quindicennali 1958 lire 96,30; obbligazioni Cartiera Italiana 7 per cento 1953 lire 103,50; obbligazioni Montecatini 6 per cento 1955 lire 97,00.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 624; dollaro canadese 643,50; franco svizz. 145,00; franco olandese 164,75; franco belga 12,45; franco francese 134; sterlina G. B. 1746; marco germanico 149; scellino austriaco 23,87.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6000-6100; marengo svizzero 4400-4500; sterlina carta unitaria 1750-1760; dollaro carta USA 622-626; franco svizzero 145-146; franco francese 133-136; oro fino 705-715; argento 19,50-20.

A MILANO — Il settore azionario si presentava stamane piuttosto incerto e nervoso. Infatti da un lato premevano gli ordini di acquisto così dall'interno, come dall'estero, specie nei casi della Generali e della Rinascente; dall'altro lato costituivano un freno ad un ulteriore rialzo i ribassi di New York e delle altre Borse europee.

Fra questi impulsi di segno contrario, il mercato terminava con qualche lira di perdita in confronto alle quotazioni di ieri, specie sui titoli a largo mercato, come Fiat e Calini sempre resistenti. Oltre ai valori sopracitati, anche la Centrale e la Bastogi apparivano ben resistenti.

Nel settore del reddito fisso, mercato con fasi alterne e con qualche recupero, intonato tuttavia al ribasso.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 28.000; Bastogi 1949; Finelettrica 1396; Finmare 400; Finsider 633,50; Gim 5805; Invest 3904; La Centrale 12.410; Sviluppo 1600; Ass. Generali 40.700; Fond. Incendio 7280; Assicurat. Italiana 14.300; Ras 13.000.

Ferr. N. Ord. 4300.

Châtillon 4630; Cantoni 18.500; Olcese 800; Cucirini C. C. 6280; De Angeli 3900; Cascami Seta 6850; Gavardo 2445; Lanificio Rossi 9040; Lanif. e Canap. 512; Snia Viscosa 2376; Un. Manifatture 44.000.

Dalmine 1708; Ilva 470; Metalli 6000; M. Amiata 2850; Montecatini 2994; Monteponi 1850; Siele 6000.

Bianchi 2900; Fiat 1372; Nebiolo 16,40.

Sade 1417; Cieli 2900; Dinamo 2350; Edison 3065; Bresciana 3300; Sarda 4436; Valdarno 2181; Emiliana 2900; Subalpina 3100; Magnoti Marelli 913; Ercole Marelli 463,50; Orobia 2300; Romana Elettr. 3127; Sme 2767; Sip 1530; Meridionali Elettr. 1350; Stet 7610; Tecnomasio 2180; Teti A 2425; Teti B 2363; Terni 560,50; Unes 780; Viscosa 2990;

Dist. Italiane 4150; Eridania 4315; Romana Zuccheri 587;

Anic 2600; Italgas 1470; Liquigas 478; Mira Lanza 9725; Pibigas 913; Rumianca 1868; Saffa 3865;

Acqua 7760; Beni Stabili 2143; Immobiliare 615; Risanamento 6145; Silos Genova 4465;

Cartiere Burgo 14.800; Ciga 3900; Eternit 4000; Italcementi 13.850; La Rinascente 321; Pirelli S.p.A. 4122; Pirelli e C. 2900; Mittel 5775; Edison Volta ord. 1913; Edison Volta pref. 2343.

Banconote - prezzi ufficiali: dollaro Usa 623,50; dollaro canadese 641; sterlina 1752; franco svizzero 145,625; franco francese 134,375; franco belga 12,50; fiorino olandese 164,75; marco germanico 149,10; scellino austriaco 23,94; peseta spagnola 10,85; scudo portoghese 21,50; corona danese 90,025; corona svedese 110,75; corona norvegese 88,10; dinaro jugoslavo 0,70; lira egiziana taglio grosso 1600, taglio piccolo 1150.

A GENOVA — Tutto il settore è calmo, a eccezione degli zuccheri: la Eridania, ad esempio, ha aperto a 4360 e nel corso della seduta ha toccato 4350.

Alcuni prezzi: Centrale 13.400; Generali 40.600; Ras 13.850; Meridionali 1042; Mediterranea 5775; Alta Italia 19.100; Viscosa 2384; Finsider 633,50; Calini 2378; Ilva 470; Fiat 1370.

A FIRENZE — Nuove irregolarità che si concludono al listino con diffuse cedenze in tutti i settori.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1042; Centrale 12.400; Fondiaria Incendio 7250; Fondiaria Vita 9280; Viscosa 2240; Montecatini 2310; Magona 423; Fiat 1370,50; Valdarno 2210; Immobiliare 615.

Il prezzo della benzina

Una decisione della Commissione Finanze e Tesoro

Roma, mercoledì sera.

La tassa di 7 lire al litro sulla benzina rimarrà fino al 1º luglio 1960. Questo ha deciso stamane la Commissione Finanze e Tesoro della Camera che ha approvato con 18 voti contro 16 la conversione in legge del noto decreto che dimezza la sovratassa Suez. Naturalmente questa decisione dovrà essere ratificata dall'Assemblea a scrutinio segreto.

Un missile «Thor» lanciato dalla Florida

CAPE CANAVERAL, mercoledì sera.

Un missile «Thor» a gittata intermedia è stato lanciato questa mattina, all'alba, dal poligono di Capo Canaveral. Il lancio ha, almeno in apparenza, avuto successo. Quello odierno è il ventesimo lancio di un «Thor» effettuato dall'aviazione. Molti dei lanci precedenti sono stati coronati da pieno successo.

TORINO - A. XII - N. 281
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
26-27 Novembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Ingrid si sposerà nei primi giorni di dicembre

Dopo il lieto successo del suo ultimo film «L'albergo della sesta felicità», Ingrid Bergman ha dichiarato a Londra ad alcuni amici che si sposerà con Lars Schmidt prima di Natale. Qualcuno crede di sapere che il matrimonio sarà celebrato a Parigi il 5 dicembre. Nella foto una scena del film: nella parte di Gladys Aylward, l'attrice, che porta legata sulla schiena una piccola cinese, parla con l'attore Robert Lee (sergente cinese)

La piena del Po vista di notte a Torino

La pioggia che da una quindicina di giorni imperversa su tutto il Piemonte ha provocato la piena del Po le cui acque sono straripate in territorio di Moncalieri su una fascia di terreno incolto, trasformandola in palude. A Torino, l'acqua ha superato gli argini riversandosi contro i «murazzi». Ecco una visione notturna della piena da corso Cairoli (Foto Moisio)

La bella Angelica

La sera dell'8 aprile

XIV. — In rotta con suo marito, Claudio Tiquet, che ha dilapidato la sua dote, Angelica Carlier lo tradisce con il bel capitano conte di Montgeorges. Tiquet si vendica sequestrando letteralmente sua moglie. Grazie al portiere Moura, assunto da Tiquet come guardiano e che Angelica ha tirato dalla sua parte facendosene il suo secondo amante, la signora Tiquet può rivedere il suo innamorato conte di Montgeorges, ma con tante difficoltà che infine decide di sopprimere suo marito. Dopo un paio di tentativi andati a male, ella per mezzo di Moura assolda un folto numero di sicari e complici.

«Così — osserva uno dei biografi di Angelica — un'intera casa cospirava contro Tiquet. Grave imprudenza quella di un segreto confidato a tanta gente! ». Anche solo vedendo l'insolenza dei suoi domestici, fino allora docili e compiti, e le bravate di Angelica (che esce dal [illegible] abituale per beffeggiare il suo signor marito), Tiquet [illegible] può rendersi [illegible] che una sorda minac-

cia grava su di lui. Nei confronti di Moura, l'uomo in cui Tiquet aveva fino ad allora riposta tutta la sua fiducia, il consigliere deve ricredersi: Moura, con tutta evidenza, è un impertinente briccone che lo tradisce e gli mette contro tutta la servitù. Tiquet licenzia improvvisamente Moura e, il martedì 7 aprile 1699, sporge persino contro di lui una denuncia nella quale afferma che «il suddetto Moura ha commesso delle bricconate nella mia casa: ha intercettato delle lettere di credito, invece di consegnarmele; essendo sovente ubriaco, tratta con insolenza quelli che vengono a cercarmi; il suddetto Moura, con la complicità di una donna e di un soldato delle guardie, ha fatto commercio di carne durante la Quaresima; ha preso dei soldi dalle persone che

venivano per delle istanze; ha messo della gente alla porta, dietro ordine della signora Tiquet, etc...». I congiurati non vogliono attendere oltre. Nel pomeriggio del mercoledì 8 aprile la signora Tiquet, che, grazie alla de Semonville, ha potuto uscire dall'alloggio in cui il marito la confina, è andata con la sua accompagnatrice a casa della signora d'Aulnoy. Poichè Angelica si dimostra emozionata e nervosa, la scrittrice le domanda la causa di quell'agitazione. E Angelica Tiquet le risponde: «Ho appena visto il diavolo!». «Avete davvero avuto un gran brutto incontro!» replica Madame d'Aulnoy. E allora Angelica si spiega: «Parlando di aver visto il diavolo, voglio dire che ho visto una di quelle donne che ritengono di predire l'avvenire. Ella mi ha assicurato che di qui a due mesi io sarò al di sopra di tutti i miei nemici e perfettamente felice. Non riesco a credere a questa predizione. Voi sapete bene che non ci potrà mai essere pace per me fino a quando il signor Tiquet vivrà. Ed egli gode di troppo buona salute, perchè possa

sperare in una così improvvisa e felice scomparsa». La sera di quello stesso 8 aprile, il signor Tiquet, avendo terminato di cenare presso il signor de Vilmur, ritorna alla sua casa, scortato da un lacchè del suo ospite, il giovane Claudio Fouché, che porta una torcia. Giunto dinnanzi alla sua casa, due individui, uno vestito di grigio e l'altro di nero, si avvicinano a Tiquet ed uno di essi gli dice: «Ah! scusi! E' necessario che tu muoia!»

SEGUE: Con pistola e spada